

1/2019
Gennaio-Febbraio

PRESENZA AGOSTINIANA



2019/ANNO DEL CARISMA

PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVI - n. 1 (238)
Gennaio - Febbraio 2019

Direttore responsabile
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. e Fax (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

Abbonamenti

Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma
www.oadnet.org

Approvazione Ecclesiastica

Copertina e Impaginazione
Mastergrafica Srl

Stampa
Mastergrafica Srl

SOMMARIO

2019 - ANNO DEL CARISMA OAD <i>P. Dorianò Ceteroni, OAD</i>	p. 3
<i>Editoriale</i> CRISTO E LA VITA CONSACRATA <i>P. Luigi Pingelli, OAD</i>	p. 4
ANALISI BIBLICA DEL NOSTRO CARISMA <i>P. Diones R. Paganotto, OAD</i>	p. 8
<i>Antologia Agostiniana</i> L'UMILTÀ: CONOSCERE E ADORARE <i>P. Eugenio Cavallari, OAD</i>	p. 11
<i>Carisma OAD</i> RIFLESSIONI INTRODUTTIVE SUL CARISMA <i>P. Gabriele Ferlisi, OAD</i>	p. 16
<i>Carisma OAD</i> CARISMA OAD IN ASIA <i>P. Luigi Kerschbamer, OAD</i>	p. 20
<i>Carisma OAD</i> RIFLESSIONI INTORNO AL CARISMA <i>P. Angelo Grande, OAD</i>	p. 23
IL CARISMA NELLA VITA DEL VEN. PADRE ELIA <i>P. Mario Genco, OAD</i>	p. 25
<i>Spiritualità Agostiniana</i> GRADO XIV <i>P. Gabriele Ferlisi, OAD</i>	p. 29
<i>Vita Agostiniana</i> RICORDANDO P. RAIMONDO MICOLETTI <i>P. Dorianò Ceteroni, OAD</i>	p. 35
IL CARISMA DONO PER LA CHIESA <i>P. Carlo Moro, OAD</i>	p. 37
NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO <i>a cura della Curia Generale OAD</i>	p. 40

2019 - ANNO DEL CARISMA OAD

“Siamo servi inutili” (Lc 17,10)

P. DORIANO CETERONI - PRIORE GENERALE, OAD

La buona riuscita della celebrazione dell'Anno della Santità “*Santi nell'amore*” del 2018 mi ha spinto ad indire per il 2019 un anno dedicato alla rivalutazione e divulgazione del nostro carisma di Agostiniani Scalzi: “*Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà*”, consegnatoci dal Papa Paolo V, nella sua bolla “*Sacri Apostolatus Ministerio*”, a conferma delle nostre Costituzioni del maggio 1620.

Queste parole definiscono il nostro carisma, specificano la nostra vocazione e la nostra missione nella Chiesa e nella società di tutti i tempi, quindi anche nell'oggi.

Riflettendo sulle parole del Papa, mi sono venute subito in mente quelle di Gesù: “*Quando avrete fatto tutto quello che dovevate fare, dite: siamo servi inutili*” (Lc 17, 10).

Volendo scegliere un'espressione breve e stimolante, capace di rimanere nella mente e nel cuore, fedele al pensiero di Cristo e di Paolo V ho così sintetizzato: “*Siamo servi inutili, ma felici*”. Come non pensare ai canti del Servo di Jaweh in Isaia? O ai gesti di servizio di Gesù nell'ultima cena? O all'inno di Filippesi 2, sull'annichilamento di Cristo, tanto caro ad Agostino? In una cultura come la nostra che mette la persona al centro di tutto, che idolatra l'io e l'autoreferenzialità, che fa dell'elogio e della ricompensa immediata il fine dell'agire umano, queste parole di Gesù hanno certamente un impatto scioccante, perché vanno contro corrente. Ma questa connotazione a prima vista negativa, diametralmente opposta alla cultura dominante, ne costituisce la sua originalità e la sua forza: l'Altro prima di me, l'altro più di me. Si tratta di cambiare il centro della nostra vita, il suo asse portante.

Il nucleo della proposta cristiana è di per sé sconvolgente, nel senso letterale del termine, proprio perché stravolge i criteri umani. Le beatitudini, nella chiave di lettura proposta da Papa Francesco nella “*Gaudete et exultate*” come essenza della santità, possiedono e mai perderanno il loro fascino proprio perché estremamente provocanti e vere.

Nella ricorrenza dei 420 anni dalla prima professione del voto di umiltà avvenuta il 10 dicembre 1599, questo “Anno del carisma” vuole offrire a noi Agostiniani Scalzi come anche ai laici organizzati in associazioni di vario tipo o che comunque gravitano intorno alle nostre parrocchie e comunità religiose un'occasione per ricordarci una dimensione che ci appartiene nel profondo ed è essenziale al mondo ed in particolare ai giovani ai quali vorremmo tornare a dedicare maggiore attenzione.

Sono convinto che presentare ai giovani il nostro carisma di Agostiniani Scalzi è il più grande gesto di carità nei confronti di quanti sono alla ricerca della loro identità cristiana e della loro vocazione nella Chiesa.

CRISTO E LA VITA CONSACRATA

P. LUIGI PINGELLI, OAD

La vita consacrata nella varietà delle forme che ha assunto agli inizi e nel corso della storia, con ufficiale riconoscimento ed approvazione della Chiesa, è una realtà carismatica suscitata dallo Spirito per venire incontro al bene comune della Chiesa e per renderla sempre più conforme alla bellezza e perfezione che risplende sul volto di Cristo.

La ricchezza inesauribile che Cristo comunica si irradia come tante fiammelle dello stesso fuoco ai singoli battezzati e alle varie aggregazioni ecclesiali che sono la più evidente manifestazione di ciò che lo Spirito opera nel Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Le varie espressioni della vita consacrata nate per un dono particolare dello Spirito al fondatore o ai fondatori e recepito da coloro che hanno aderito e aderiscono a quella specifica spiritualità hanno sempre caratterizzato la vita della Chiesa fin dai suoi albori. Anzi, in una precisa prospettiva, l'istanza della vita consacrata si è modellata sullo stile della vita di Cristo col collegio degli Apostoli che hanno abbandonato tutto e lo hanno seguito fiduciosamente come Maestro e Salvatore. Senza dubbio, quindi, la vita consacrata, in senso lato, non è nata al di fuori di questa esperienza di comunione di vita con Cristo, ma da questa si è diramata nel corso dei tempi come un grande fiume che dà vita a vari rivoli i quali rappresentano la multiforme concretizzazione carismatica delle tante famiglie religiose.

Sono convinto, in linea consequenziale con quanto affermato, che ogni forma particolare di vita evangelica, poi istituzionalizzata per approvazione della Chiesa, appartiene a questo stesso fiume che esprime la comune ricchezza e se ne dirama con la specifica impronta carismatica. E questo mette in rilievo l'unità del Corpo e della meravigliosa e varia funzione delle membra. È una splendida riaffermazione dell'immagine paolina che trova applicazione nella vita della Chiesa in generale e all'interno di una visione teologica della vita consacrata. Questa constatazione apre una finestra concettuale che porta ad una ulteriore affermazione come conseguenza logica: vale a dire che la vita consacrata in generale è, in miniatura, espressione e immagine della Chiesa stessa. Certamente questa realtà espressiva può essere un aspetto peculiare e irrinunciabile del carisma proprio di una determinata famiglia religiosa, che è chiamata ad evidenziarla con enfasi non tanto teorica, ma esistenziale; tuttavia ciò non mette in ombra una caratteristica che appartiene al codice comune della vita consacrata.

La vita evangelica è imitazione della vita di Cristo e quindi del Corpo di Cristo che è la Chiesa: essere Cristo imitandone in modo radicale la vita è essere Chiesa nello stesso tempo. Tale verità deve fare i conti, tuttavia, con la fragilità umana che si manifesta sia nei singoli discepoli di Cristo che nell'organismo della Chiesa che annovera la santità del Capo, ma anche le debolezze delle

membra. Per questo fatto la Chiesa è un mistero di comunione, di purificazione e di conversione che presuppone un continuo sforzo di rinnovamento per tendere sempre più alla somiglianza di Cristo e uniformarsi alla sua volontà nella pienezza dell'amore. La Chiesa, pertanto, procede pellegrina sulla terra, sempre in cammino verso la vetta della perfezione avvertendo con serena convinzione di essere bisognosa della misericordia divina e di essere chiamata a rispondere con responsabilità e impegno alla sua vocazione e alla sua missione.

Per questo la Chiesa è stata sempre consapevole di essere in cammino per rinnovarsi interiormente nella totale adesione a Cristo in modo da conformarsi al suo stile di vita e di servizio d'amore in obbedienza alla volontà del Padre in modo da essere vero sacramento della presenza di Dio nel mondo.

Per analogia, è evidente che tutto ciò non può non manifestarsi fedelmente nella vita consacrata che, come abbiamo visto sopra, deve essere modello di piccola Chiesa.

Le istanze evidenti di rinnovamento, legate al fatto che la Chiesa è santa e peccatrice nello stesso tempo, sono state codificate con piena consapevolezza nella celebre formula *"Ecclesia semper reformanda"*.

Ciò si estende necessariamente a tutte le famiglie religiose suscitate dallo Spirito nel corso dei tempi e contrassegnate da un loro specifico carisma a servizio della Chiesa e dell'umanità.

Ogni Istituto religioso, pertanto, come la stessa Chiesa, avverte la necessità di essere in cammino verso il sabato della piena conformazione a Cristo e del servizio più autentico da rendere al Popolo di Dio mediante il carisma col quale è stato contrassegnato dallo Spirito Santo. Lo stesso Spirito non solo ha suscitato il carisma specifico in un particolare momento, ma spira in continuazione per conservare, alimentare e ravvivare tale dono perché possa sviluppare la sua efficacia nel cammino di fedeltà vocazionale e nel contesto vario e dinamico della storia.

Come la Chiesa deve continuamente vivere e approfondire il suo mistero, risplendere di santità, leggere i segni dei tempi, rendere sempre più chiara la fedeltà a Cristo nella sua missione di evangelizzazione e nella guida del Popolo di Dio, eliminare le rughe e le ombre che possono disturbare le coscienze, così gli Istituti di vita consacrata devono sentire la necessità di verificare la qualità peculiare della loro vita, la validità attuale della loro presenza, la fedeltà all'identità carismatica, l'inserimento fecondo e motivante nel tessuto ecclesiale e nella società. Non alludo solo ai lavori di aggiornamento, di revisione dei codici legislativi, come le Costituzioni e il Direttorio, agli adempimenti utili e importanti per regolare al meglio la vita interna delle Comunità e delle loro specifiche attività spirituali, culturali e pastorali, anche se evidentemente sono necessarie e quindi da non trascurare. Tutto questo è solo un congruo corredo legislativo che accompagna utilmente l'impellente rinnovamento della vita consacrata, il quale si attua col ritorno alle fonti e allo spirito delle origini da approfondire sempre più a livello non solo teorico, ma da tradurre armoniosamente nella vita quotidiana. Solo un

vero rinnovamento sostanziale e convinto, infatti, si fa testimonianza efficace di vita evangelica con i tratti caratteristici della propria identità spirituale e carismatica.

La spinta al rinnovamento della vita consacrata ha spesso le sue sollecitazioni esterne in determinati momenti importanti e segnati da interventi del Magistero pontificio, da decreti conciliari, dichiarazioni sinodali e da richiami significativi di memorabili eventi con riferimento alla vita stessa di un Istituto religioso. Sono questi tanti momenti di grazia o *Kairoi* che richiamano i singoli religiosi e le istituzioni di vita consacrata a mantenere vivo il fervore e alta la tensione perché la vita evangelica sia vissuta con fedeltà e con costante impegno nel suo reale livello di conformazione a Cristo umile, povero, casto ed obbediente.

In genere tutte le sollecitazioni occasionali e i richiami autorevoli stimolano certamente il cammino di rinnovamento della vita consacrata, ma bisogna tener presente che sussiste comunque il pericolo di percorrere strade che ci danno l'illusione di andare verso la giusta direzione e che invece ci conducono a depistamenti e delusioni. Intendo riferirmi al fatto che si possono privilegiare piste e iniziative utili, ma insufficienti ad imprimere una vera svolta di riforma e di rinnovamento della vita consacrata.

Spesso, proprio per dare eccessiva enfasi a determinati interventi e strumenti strategici, si dimentica ciò che è il punto fermo e basilare di un autentico percorso di rinnovamento. Così si corre il rischio di spolverare superficialmente la "carrozzeria" della vita religiosa, di riverniciarla senza togliere la ruggine che fatalmente continuerà a corroderla e a rovinarla. Anche davanti all'avvertita esigenza del rinnovamento della vita di consacrazione non si può ignorare la via del discernimento proprio per evitare di camminare a vuoto e disperdere vanamente le energie richieste da questo tipo di operazione.

Bisogna tornare al cuore della vita consacrata e questa è la strada maestra che colloca i religiosi nella posizione giusta per riconcentrarsi in Colui che è il vero fondatore del grande carisma della vita evangelica.

Dire questo significa che prima di mettere mano a nuovi o aggiornati strumenti teorici come rivisitazione illuminata di norme e principi di qualsiasi forma di vita consacrata, bisogna tornare a Cristo con una conversione totale che può realmente creare le condizioni irrinunciabili per fare della propria vocazione un atto di amore che si offre e consuma nel cuore stesso di Cristo per la vita del mondo. Non a caso l'istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica del 2002 ha il titolo "*Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della Vita consacrata nel terzo millennio*".

Contemplare lo splendore del volto di Cristo, camminare sulle sue orme, ripartire nella speranza, portare la presenza della carità di Cristo in mezzo all'umanità, ritrovare il senso e la qualità della vita consacrata, la vita spirituale al primo posto sono i cardini portati in evidenza come criteri di un vero e autentico discernimento per ripensare e rifondare la vita consacrata e lavorare per l'affermazione del Regno di Dio.

Nel n. 34 della citata Istruzione leggiamo le seguenti parole che possono costituire una sintesi di questa riflessione proposta sul rinnovamento della vita consacrata: "Quando si riparte da Cristo la spiritualità di comunione diventa una solida e robusta spiritualità dell'azione dei discepoli ed apostoli del suo Regno".



ANALISI BIBLICA DEL NOSTRO CARISMA

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

L'anno 2019 è un anno speciale per noi Agostiniani Scalzi, visto che siamo invitati a rivivere e meditare sul nostro Carisma: *Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà*. Questi termini non solo definiscono il nostro carisma, ma specificano la nostra vocazione e la nostra missione nella Chiesa e nella società.

Dal punto di vista biblico, ci sembra interessante fare una analisi terminologica e teologica di ognuno di questi termini che compongono la frase che definisce il nostro Carisma. La riflessione biblica è di somma importanza e viene completata dagli altri articoli presenti nella rivista, nell'arco dell'anno, che offrono altre prospettive: teologica, storica, spirituale, canonica e pastorale. In questo primo articolo ci soffermiamo sulla prima parola del Carisma: "Felici". Il termine verrà analizzato dal seguente modo: a) Proposta del termine ebraico (Antico Testamento) e greco (Nuovo Testamento) che più si avvicina al termine latino *felix, felicitas* utilizzato dal Papa Paolo V, nella bolla *Sacri Apostolatus Ministerio*, a conferma delle nostre *Costituzioni* del maggio 1620. b) Spunti teologici e testi biblici significativi che usano il termine. c) Attualizzazione dell'essere felice, alla luce del Carisma degli Agostiniani Scalzi.¹

Felici: Antico Testamento

Felici è un aggettivo plurale che indica lo stato d'animo di una persona che si sente serena per raggiungere la soddisfazione piena, tanto materiale come psichica o spirituale. Ogni termine che inizia una frase ricopre un'importanza particolare, infatti l'aggettivo dà l'accento e l'impostazione degli altri che vengono di seguito. Allora, iniziare una frase con felici vuol dire che lo stato d'animo della piena soddisfazione illumina tutto ciò che viene detto di seguito nella definizione del Carisma degli Agostiniani Scalzi.

L'ebraico, lingua principale dell'Antico Testamento, usa 45 volte il termine אֲשֶׁרֶת ('*ashrê*) per esprimere il concetto di felice, la maggioranza delle ricorrenze usate 25 volte nei Salmi. Il vocabolo è applicato agli esseri umani ed è spesso visto come sinonimo di benedetto. È felice colui che è benedetto. Infatti, la teologia biblica non si ferma alla soddisfazione materiale, ma collega la felicità alla fede.²

Il Salterio valorizza, in modo speciale, il termine '*ashrê*': è la prima parola

1 Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008).

2 BROWN, M. L. אֲשֶׁרֶת. In: VANGEMEREN, W. A. (Ed.). *Novo Dicionário Internacional de Teologia e Exegese do Antigo Testamento* (vol. I). São Paulo: Cultura Cristã, 2011, p. 555.

di tutta la raccolta dei Salmi (Sl 1,1). Il primo Salmo è il portale d'ingresso del Salterio e fa da introduzione a tutta l'opera. La felicità è proposta, sin dall'inizio, come un'idea cardine della preghiera dei giudei. Il fatto d'iniziare il Salterio col termine felice indica pure che tutta la preghiera verrà intesa come una benedizione. Anche il secondo Salmo usa *'ashrê*, la felicità è evocata dalla persona di fede in un'esclamazione liturgica, come un desiderio perenne che trova nella fede l'unica fonte della piena soddisfazione. Questo desiderio non è utopico, ma fiducioso, visto che la persona di fede colloca fiduciosa il raggiungimento della felicità nel giusto rapporto con Dio, con gli altri e con sé stessa.³ Da questo desiderio sgorga l'avvicinamento dei concetti felice e beato, la felicità e la beatitudine sono realtà intercambiabili per l'uomo biblico, visto che la felicità è raggiungibile soltanto in Dio. I due Salmi che aprono il salterio sono dei testi significativi alla luce di questa riflessione:

*(Sl 1,1-2) **Beato** l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.*

*(Sl 2,10-12) E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. **Beato** chi in lui si rifugia.*

Felici: Nuovo Testamento

La traduzione dell'Antico Testamento in greco, chiama dei LXX, ha reso אֲשֵׁרֵי (*'ashrê*) come μακάριος (*makários*), stesso vocabolo utilizzato, di seguito, dal Nuovo Testamento. Ricordiamo che felice e beato sono molto vicini nel linguaggio biblico, anche se in italiano tali termini non sono intercambiabili. Il Nuovo Testamento 50 volte *makários*, la gran maggioranza nei Vangeli sinottici (28 volte). L'uso è variato: parte dal semplice uso quotidiano nel quale una persona si considera fortunata (At 26,2), passando dalla tipica formula teologica di benedizione liturgica dell'Antico Testamento (Lc 12,37), fino alla realtà escatologica delle beatitudini, presentate da Cristo nel discorso della montagna (Mt 5,3-12).⁴

Il discorso di Gesù dimostra che la felicità è una benedizione permanente e non si chiude al presente, come di solito i Salmi indicano, ma la gioia apre il credente ad una prospettiva futura. La benedizione è apocalittica, cioè, rivela un capovolgimento nella vita di ogni persona e supera l'attuale situazione in cui la persona si trova. La benedizione sperimentata oggi prefigura quella

3 CAZELLES, H. אֲשֵׁרֵי. In: BOTTERWECK, G. J.; RINGGREN, H.; FABRY, H.-J. (Eds.). *Grande lessico dell'Antico Testamento* (vol. I). Brescia: Paideia, 1988, p. 969.

4 STRECKER, G. μακάριος. In: BALZ, H.; SCHNEIDER, G. (Eds.). *Diccionario Exegético del Nuevo Testamento* (vol. II). 3. ed. Salamanca: Sígueme, 2012, pp. 126-128.

della beata speranza donata da Dio. Essere felici è qualcosa già iniziata, ma che la piena realizzazione accade nella gloria.⁵

Testo importante:

*(Mt 5,3-12) **Beati** i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

***Beati** quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

***Beati** i miti, perché avranno in eredità la terra.*

***Beati** quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

***Beati** i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

***Beati** i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

***Beati** gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

***Beati** i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

***Beati** voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi..*

Conclusion

L'analisi terminologica e teologica di *ashrê* e *makários*, termini che stanno alla base del vocabolo latino *felix*, *felicis* utilizzato dal Papa Paolo V, ci permettono alcune considerazioni conclusive: 1) Iniziare la frase del nostro Carisma con felici ripropone l'introduzione lo stesso termine che introduce tutto il Salterio, in questo modo tutti i termini che verranno di seguito saranno identificati con la felicità. 2) Essere felici supera la semplice soddisfazione umana, visto che è la dimostrazione della benedizione del Signore alla persona di fede. 3) La felicità è una trasformazione nel presente che porta al futuro. 4) La felicità non è intesa come consolazione o resa dinanzi le difficoltà, ma la caratteristica fondamentale dell'essere cristiani e, alla luce del nostro carisma, dell'essere Agostiniani Scalzi.⁶ Concludiamo la nostra riflessione citando un altro testo significativo, alla chiusura del Nuovo Testamento e di tutta la Bibbia:

(Ap 22,13-14) Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine.

***Beati** coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città.*

5 SILVA, M. μακάριος. In: *New International Dictionary of New Testament Theology and Exegesis* (vol. III). 2. ed. Grand Rapids: Zondervan, 2014, pp. 207-209.

6 BECKER, U. μακάριος. In: COENEN, L.; BEYREUTHER, E.; BIETENHARD, H. *Diccionario Teológico del Nuevo Testamento* (vol. I). 3. ed. Salamanca: Sígueme, 1990, pp. 183-184.

L'UMILTÀ: RICONOSCERE E ADORARE

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Il valore dell'umiltà è fondamentale nella spiritualità agostiniana, per questo costituisce il centro del carisma dell'Ordine agostiniano; in particolare, per gli agostiniani scalzi è oggetto specifico di un quarto voto. E tutto questo perché l'umiltà è alla base del messaggio cristiano: il Vangelo raccomanda l'umiltà in ogni momento, poiché essa è inizio della conversione e della salvezza, itinerario costante di perfezione, beatitudine suprema.

Agostino, prima di convertirsi, è stato sino in fondo figlio spirituale del suo tempo e coltissimo quanto ad orgoglio. Quindi la sua conversione è stato il risultato finale di un tormentato cammino dalla cieca fede nell'orgoglio umano alla luminosa fede nell'umiltà di Cristo. Per lui l'umiltà non è soltanto una virtù, ma la solida verità a cui aggrappare gli altri valori della vita, soprattutto la carità e l'unità: praticamente è l'unica disciplina della vita cristiana.

Per questo motivo nelle sue opere abbondano i testi sull'umiltà - non meno di duemila - , per cui a buon diritto lo si può definire il 'dottore dell'umiltà'. Egli inizia la sua riflessione considerando la condizione naturale e storica

dell'uomo: in quanto creatura dipende da un Creatore, in quanto peccatore dipende da un Redentore. L'umiltà è quindi la risposta logica a questa duplice condizione esistenziale umana: conoscere e riconoscere ciò che siamo per fondare la nostra stabilità e felicità in Dio. Questo riconoscimento quindi è di tipo metafisico e teologico ed è premessa fondamentale per iniziare un vero rapporto religioso e morale con Dio.

L'umiltà regola il rapporto con Dio, con se stesso e con gli altri. Prima di tutto è porsi in un atteggiamento di adorazione nei confronti di Dio, riconoscendo che Lui è il primo, l'ultimo e il tutto nella vita dell'uomo; poi è accettare se stessi, rispettando e sviluppando la propria identità; infine è accogliere tutti, mettendo in comune i propri doni. Il vertice della dottrina agostiniana sull'umiltà è un testo, che merita di essere conosciuto e approfondito in tutta la sua portata: L'umile è colui che accetta di diventare la verità comune a tutti (Esp. Sal. 75, 18). Da questo punto di vista è evidente l'analogia tra carisma ed umiltà: entrambi sono per l'utilità comune perché coinvolgono la carità e realizzano l'unità.

Riconoscere ciò che siamo

Quando l'Apostolo si rivolge agli uomini che hanno una mentalità carnale e perciò incapaci di percepire le cose di Dio, dice: *Poiché dite: lo sono di Paolo,*

io di Apollo, non siete forse uomini? Cosa pretendeva che fossero quelli che egli rimproverava di essere uomini? Volete saperlo? Ascoltate ciò che dice il salmo: lo vi ho detto: siete dèi e tutti figli dell'Altissimo. A questo ci chiama Dio: a non essere uomini. Ma saremo cambiati in meglio, da uomini che siamo, purché riconosciamo di non essere altro che uomini. É l'umiltà che ci eleva a questa altezza. Se, invece, ci illudiamo di essere qualcosa, mentre in realtà siamo niente, non solo non riceveremo ciò che ancora non siamo, ma perderemo anche ciò che siamo (Comm. Vg. Gv. 1, 4).

Umiltà di confessare una infelicità vera

Dice l'Apostolo Paolo: *I Giudei chiedono i prodigi e i Greci ricercano la sapienza, noi invece annunziamo il Vangelo di Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, insipienza per i Greci, ma per i chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo virtù e sapienza di Dio, poiché ciò che è insipiente di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debole di Dio è più forte degli uomini. I sapienti e i forti di un proprio supposto valore disprezzano questa dottrina come insipiente e debole, ma questa è la grazia che sana i deboli, i quali vantano per orgoglio una propria falsa felicità, ma dichiarano piuttosto con umiltà una infelicità vera (Città 10, 28).*

Umiltà è appoggiarsi a Dio

Presso di te è la fonte della vita: non presso di noi. Perciò dobbiamo entrare in Dio, se vogliamo vivere. Non dobbiamo illuderci di essere autosufficienti, se non vogliamo perderci; non dobbiamo pretendere di saziarci del nostro, se non vogliamo inaridire; ma dobbiamo accostare la bocca alla fonte stessa, dove l'acqua non può venir meno. Proprio perché pretese di essere autonomo, cadde Adamo per inganno di colui che prima era caduto per superbia e gli aveva propinato il calice della superbia stessa. Allora: entriamo per bere e per vedere. Per qual motivo infatti si esce fuori? Esce colui al quale viene il piede della superbia...Ora, se la superbia ha cacciato fuori quelli che poi non hanno più potuto rialzarsi, l'umiltà li riporta dentro, affinché possano stare in piedi per sempre (Comm. Vg. Gv. 25, 17).

Umiltà è attribuire tutto a Dio

Se leggi attentamente la Scrittura, leggerai di un tale che aveva cominciato a presumere di sé a motivo di una certa larghezza di beni, che tuttavia aveva ricevuto, ma il Signore misericordioso gli aveva tolto quanto aveva dato per insegnargli l'umiltà. Egli confessa: *Mi hai mostrato che la mia prosperità veniva da te. Mi hai rivelato a chi dovessi rivolgermi per ottenere, a chi attribuire ciò che avevo ricevuto, a chi renderne grazie, a chi ricorrere nella mia sete per essere appagato e presso chi tenere al sicuro ciò di cui ero stato colmato. Allo scopo di rivelarmelo, tu hai nascosto il tuo volto ed io sono stato turbato. Turbato, perché diventato vuoto; diventato vuoto perché inorgogliato (Disc. 131, 4).*

L'umile vuol piacere a Dio

L'anima superba vuol piacere agli sguardi degli uomini; l'anima umile vuole piacere in segreto, dove solo Dio vede. Perciò, se incontrerà l'approvazione degli uomini per le sue buone azioni, si congratuli con quelli ai quali piace l'opera buona ma non con se stessa, cui deve bastare averla compiuta: *La nostra gloria* - dice l'Apostolo - *è la testimonianza della nostra coscienza*. Il Signore è aiuto nelle buone azioni, redentore dalle malvagie; aiuto affinché io dimori nella sua carità, redentore per liberarmi dalla mia iniquità (Esp. Sal. 18, II, 16).

La superbia rovina, l'umiltà salva

È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, anziché un ricco entri nel Regno di Dio. Ricco è l'avidio di beni temporali e ne va superbo; povero in spirito è colui, cui appartiene il Regno dei cieli. Che a questa categoria di ricchi, disapprovata dal Signore, appartengano tutti gli avidi di cose mondane, anche se ne sono privi, appare manifesto da quanto è detto dopo dagli uditori: *Chi potrà allora salvarsi?* È certo infatti che la quantità dei poveri supera incomparabilmente, per cui occorre comprendere che nel numero di costoro sono computati anche quei tali che, pur non avendo ricchezze, sono tutti presi dal desiderio di averne. Per il rimanente, questo è il senso: è stato più facile che Cristo patisse per gli amatori del mondo che non agli amatori del mondo potersi convertire a Cristo. È lui infatti che volle essere inteso nel simbolo del cammello, quando si abbassò per portare i nostri pesi. Col

termine *ago* sono significate le punture, cioè i dolori sopportati da Cristo nella passione, mentre nella *cruna* dell'ago si allude alle angosce provate durante la stessa passione (Quest. sui Vang. 2, 47).

Dio è l'unico sostegno dell'umile

Ogni anima che si sente priva di qualsiasi sostegno all'infuori di Dio è vedova. Cos'è dunque che distingue una vedova? L'essere priva di qualsiasi sostegno all'infuori di Dio, a differenza delle donne che hanno marito e vanno orgogliose per l'appoggio che da lui ricevono. Orbene, tutta la Chiesa è un'unica grande vedova, la si consideri negli uomini ammogliati o nelle donne maritate, nei giovani o nei



vecchi o nelle vergini. Tutta la Chiesa è un'unica vedova che vive nel deserto di questo mondo, purché di questo si renda conto e si consideri realmente nella vedovanza. Solo a questo patto infatti troverà soccorso. Non riconoscete questa vedova nelle parole del Vangelo, quando il Signore si pose a insegnare la necessità di pregare sempre, senza mai stancarsi? Se quel giudice iniquo ascoltò quella vedova importuna, non ascolterà Dio la sua Chiesa che ha esortato a pregare sempre (Esp. Sal. 131, 23)?

La grande umiltà di Cristo crocifisso

Fratelli proclamiamo apertamente che Cristo è stato per noi crocifisso; affermiamolo non timorosi, ma gioiosi, non vergognosi, ma vantandoci. Paolo lo comprese bene e lo raccomandò come titolo di onore: per me non ci sia altro vanto che nella croce del Signor nostro Gesù Cristo: egli teneva conto di chi, per chi e dove era stato appeso. Sul grande abbassamento e altezza di Dio riponeva ogni fiducia (Disc. 218C, 2).

Magnifichiamo nell'umiltà di Cristo

Rapite quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme... La Chiesa grida verso i donatisti, invoca coloro che si sono separati. Perché si sono separati? Per orgoglio. Cristo invece insegna l'umiltà, nell'affidarci il suo corpo e il suo sangue, là dove si loda l'umiltà che si è degnato di assumere per noi (Esp. Sal. 33, II, 7).

L'umiltà scava il cuore per colmarlo di Dio

Dice il Signore: *Voglio mostrarvi a chi somiglia chi viene a me, ascolta le mie parole e le mette in pratica. Egli è simile all'uomo che scava in profondità e fa poggiare il fondamento sulla pietra.* Una tale persona con l'umiltà cristiana esclude dal suo cuore ogni bene terreno e non serve Dio in vista di tali beni. Dicendo 'finché non arrivi a trovare la nuda roccia', vuol significare che quest'uomo segue Cristo gratuitamente e gratuitamente lo serve. Conclusione: nessuno deve servire Dio per ottenere beni superflui, e neppure quei beni che sembrano necessari alla vita presente e possono essere accettati e posseduti dai giusti senza commettere colpa alcuna, trattandosi sempre di beni temporali e terreni (Quest. sui Vang. 2, 10).

Se sei umile sarai esaltato

Sono afflitto dalle miserie, e curvato sino alla fine. Fu curvato perché si era esaltato. Se sei umile, sarai esaltato; se ti esalti, sarai umiliato: non mancherà certo a Dio il peso per schiacciarti. Il peso sarà la fascina dei tuoi peccati, che calerà sul tuo capo e ti curverai. Chi è curvo non si può alzare. E tali sono coloro che hanno il cuore rivolto alla terra. Come quella donna incontrò il Signore e fu risanata, chi è curvo ascolti: In alto il cuore. Si ricordi del sabato, per meritare di giungervi (Esp. Sal. 37, 10).

L'umiltà: tornare alla stabilità dell'Assoluto

Ogni cosa è stabile lassù, nulla è transitorio. Vuoi anche tu avere stabilità e non essere soggetto a mutamenti? Corri lassù. L'immutabilità nessuno la possiede per se stesso. Capitemi, fratelli! Ciò che è corporeo non è immutabile, perché non ha in sé stabilità: cambia con il succedersi delle età, con le mutazioni di luogo e tempo, cambia a causa delle malattie e delle miserie fisiche. Non sono stabili in se stessi nemmeno i corpi celesti, ma sono soggetti a mutazioni, per quanto a noi occulte. Tuttavia è certo che si spostano nello spazio: ascendono da oriente verso l'occidente, per continuare la loro orbita verso oriente. Non sono quindi stabili e immutabili. La stessa anima umana non gode stabilità: quante mutazioni che determinano varietà nel pensiero, quanti cambiamenti causati dai piaceri, quante brame che la flagellano e mettono a soqquadro! La stessa mente dell'uomo, cioè la parte razionale, è mutevole: non è l'assoluto. Ora vuole, ora non vuole; ora sa, ora ignora; ora ricorda, ora dimentica. Nessuno trova in se stesso l'immutabilità. Ci fu una volta un essere che la volle trovare in se stesso - pretese in certo modo d'essere lui stesso l'assoluto - ma decadde dal suo ruolo: era un angelo, ma cadde e divenne diavolo. Egli inoculò nell'uomo la sua stessa superbia, e nella sua invidia fece cadere con sé anche colui che finora era rimasto stabile. Anche gli uomini pretesero di essere l'assoluto, cioè essere padroni e arbitri di se stessi. Ricusarono d'aver sopra di sé Colui che veramente è signore e l'assoluto, essendogli stato detto: *Tu li muterai ed essi muteranno; ma tu sei sempre lo stesso e il medesimo*. Ebbene, dopo tante miserie, malattie, difficoltà e stenti, l'anima mediante l'umiltà torni a chi è l'Assoluto, per aver posto in quella città la cui partecipazione è nell'Assoluto (Esp. Sal. 121, 6).

Dio è vicino agli umili

A chi è vicino il Signore? A coloro che hanno il cuore contrito. Sta' lontano dai superbi e vicino agli umili. Eccelso è il Signore, ma guarda gli umili. Non credano i superbi di potersi nascondere dinanzi ai suoi occhi; egli da lontano riconosce chi si insuperbisce. Riconosceva da lontano quel fariseo che si vantava, e da vicino soccorreva il pubblicano che si confessava peccatore: uno vantava i suoi meriti e nascondeva le sue ferite; l'altro non vantava i meriti e mostrava le ferite. Era venuto dal medico, sapeva di essere ammalato e doveva essere guarito; non osava levare gli occhi al cielo, si percuoteva il petto; non perdonava a se stesso, per essere da lui perdonato; riconosceva le colpe perché gli fossero rimesse; si puniva perché lui lo liberasse. Spetta a te gridare, ti conviene gemere, confessare, non esaltarti, vantarti e gloriarti dei tuoi meriti; infatti, che cosa hai che non hai ricevuto (Esp. Sal. 39, 20).

RIFLESSIONI INTRODUTTIVE SUL CARISMA

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Lungo il corso di questo anno 2019, voluto dal Priore generale come “Anno del carisma”, rifletteremo su questo tema tanto importante nella vita consacrata.

Per iniziare, è opportuno premettere alcune puntualizzazioni sul significato del termine “carisma” e di altri termini ad esso connessi, che ricorrono con frequenza nel vocabolario degli istituti di vita consacrata: “spiritualità”, “talenti”, “costituzioni”. Questi termini, infatti, che si richiamano a vicenda, hanno un loro preciso significato di cui occorre tener conto per evitare di usarli in maniera generica e imprecisa, che crea confusione.

Significato di spiritualità

La parola “spiritualità” ha tanti significati. Viene usata sia all’interno della Chiesa che fuori. Inizialmente fu usata in ambito cristiano per indicare la vita nuova che il neobattezzato o l’adulto convertito dovevano vivere sotto l’influsso dello Spirito, la cui presenza li faceva diventare da uomini vecchi o carnali, uomini nuovi o spirituali.

In seguito il termine venne usato e tuttora viene usato anche al di fuori del cristianesimo, in ogni ambito tanto religioso quanto culturale, al punto da far dire a un esperto in materia, il monaco Enzo Bianchi, che «c’è posto anche per una spiritualità senza religione e senza Dio... È una spiritualità che si nutre dell’esperienza dell’interiorità, della ricerca del senso e del senso dei sensi, del confronto con la realtà della morte come parola originaria e con l’esperienza del limite; una spiritualità che conosce l’importanza della solitudine, del silenzio, del pensare, del meditare. È una spiritualità che si alimenta dell’alterità: va incontro agli altri e all’altro e resta aperta all’Altro se mai si rivelasse».

Quindi la “spiritualità”, oltre che essere una categoria teologica, appartenente cioè alla sfera religiosa, è una categoria antropologica, che riguarda cioè l’uomo, ogni uomo, tutto l’uomo. Così ha scritto il Cardinale Angelo Amato: «Prima di un suo significato cristiano, c’è un suo pre-significato umano, c’è un suo pre-significato, che pone in risalto lo “spirito” centro animatore di ogni persona umana». È per questo che i vocabolari definiscono la “spiritualità” come «la sensibilità e l’adesione intima ai valori dello spirito» (E. De Felice - A. Duro).

Ovviamente, questa espansione del termine “spiritualità” in altri ambiti non cristiani e non religiosi non toglie nulla al fatto che essa sia usata prevalentemente nell’ambito delle religioni e specialmente del cristianesimo, in

quanto essa tocca il nucleo centrale della nostra esistenza, e cioè la nostra relazione, sia religiosa che morale, con l'Assoluto. In questo senso il teologo Hans Urs von Balthasar la definisce come «l'atteggiamento fondamentale, pratico ed esistenziale di un uomo, atteggiamento che viene assunto come conseguenza ed espressione della sua fede religiosa; oppure in termini più generali, come espressione della sua interpretazione eticamente impegnata dell'esistenza».

Quando poi in questa definizione di spiritualità, ci mettiamo il riferimento a Cristo – visto come Via, Verità e Vita e come riferimento etico e valoriale della nostra esistenza – abbiamo la spiritualità che chiamiamo cristiana. E all'interno della spiritualità cristiana, abbiamo le ulteriori specificazioni: spiritualità agostiniana, francescana, carmelitana, ecc.

In sintesi, la parola "spiritualità" significa, dal punto di vista antropologico, vivere secondo lo spirito, e dal punto di vista teologico, vivere nello Spirito e per lo Spirito. Essa perciò denota una *maniera d'essere*, uno *stile* di vita, un *modo* di vivere; e denota anche la scienza stessa che studia, organizza e insegna i principi e le pratiche che regolano questo modo di vivere.

Va da sé che negli Istituti di vita consacrata il termine "spiritualità", come visione spirituale della vita, viene inteso nel senso teologico, più precisamente cristologico, con l'aggiunta dell'aggettivo di appartenenza al proprio istituto religioso: agostiniano, francescano, carmelitano, benedettino, ecc.

Significato di carisma

Oggi, questo termine viene usato frequentemente in senso figurato per indicare la «caratteristica di chi, grazie alla propria personalità, esercita fascino, attrazione e potere di persuasione sugli altri: "un leader dotato di carisma"». Ma esso viene usato comunemente anche in senso teologico, con il significato di un dono soprannaturale elargito dallo Spirito Santo a un credente per il bene di tutta la comunità. Fu l'apostolo Paolo a introdurre per primo il termine "carismi", al plurale, nel senso di doni soprannaturali elargiti gratuitamente da Dio ai singoli cristiani per renderli capaci a sviluppare dinamicamente l'edificazione dell'intera comunità ecclesiale. Con lo stesso significato questo termine si è mantenuto nel tempo fino ad oggi.

Attenzione a distinguere la parola "carismi" dall'altra, "talenti", in quanto questi sono solo doti naturali inerenti alla stessa natura dell'uomo. Comunque, carismi e talenti interagiscono tra di loro.

Oltre che nella forma al plurale, è entrato nel linguaggio abituale all'interno degli istituti religiosi e nei documenti ufficiali della Chiesa la forma al singolare, "carisma", per indicare l'elemento specifico proprio che caratterizza ciascun Istituto.

Carisma-Fondatore

Parlando di carisma, il primo riferimento va fatto con il fondatore-fondatrice, perché è nel cuore del padre e della madre che vanno ricercati i caratteri somatici di una nuova creatura. Il progetto di dare inizio a un nuovo carisma non parte dal basso, dalla intraprendenza di un uomo o di una donna, ma

parte dall'alto, dallo Spirito; è però nel proprio cuore che il fondatore o la fondatrice, attenti lettori del vangelo e della storia, lo concepisce e lo offre alla Chiesa. Per questo si parla di "carisma di fondatore" o di "carisma del fondatore", o di "carisma di fondazione", o di "carisma dell'Istituto".

Per "*Carisma di fondatore*" si intende il dono di grazia insieme al complesso delle note uniche e intrasmissibili che appartengono solamente alla persona del fondatore nel dare il via a un nuovo istituto nella Chiesa

Per "*Carisma del fondatore*" si intende il dono di grazia insieme alla propria peculiare esperienza del mistero di Cristo e della Chiesa e a tutte le note specifiche e originali che intende tramettere ai propri discepoli.

Per "*Carisma dell'Istituto o carisma della fondazione*" si intende la ricchezza del dono ereditato dal fondatore che i religiosi di ciascun istituto si impegnano a vivere, custodire, arricchire e sviluppare, in sintonia con il corpo di Cristo. Ogni carisma ha quindi:

- un carattere "personale", in quanto trasforma la persona del fondatore, preparandola ad una particolare vocazione missione nella Chiesa;
- un carattere *collettivo-comunitario*, per il fatto che coinvolge più persone a realizzare storicamente il medesimo progetto divino;
- un carattere *ecclesiale*, perché tramite il fondatore e la sua comunità è offerto all'intera Chiesa.

Carisma-Magistero

Un altro importante riferimento del carisma è quello con la Chiesa. Se infatti è il fondatore colui che concepisce nel suo cuore il nuovo carisma, è la Chiesa che ha il compito di riconoscerlo ed approvarlo come carisma dello Spirito. È la Chiesa che accoglie il nuovo Istituto religioso nel mistero della sua natura e santità e gli assegna la sua precisa collocazione nel suo tessuto canonico. Dice il Codice di Diritto Canonico: «Spetta alla competente autorità della Chiesa interpretare i consigli evangelici, regolarne la prassi con leggi, costituirne forme stabili di vita mediante l'approvazione canonica e parimenti, per quanto le compete, curare che gli istituti crescano e si sviluppino secondo lo spirito dei fondatori e le sane tradizioni» (Can. 576).

Carisma-Costituzioni

C'è ancora un terzo riferimento del carisma, e questo è con il testo delle Costituzioni. Per custodire infatti integro il carisma, come concepito dal fondatore ed accolto dalla Chiesa, è necessario che venga codificato in un libro denominato dal Diritto Canonico "costituzioni" o "codice fondamentale": «Per custodire più fedelmente la vocazione e l'identità dei singoli istituti il codice fondamentale, o costituzioni, di ciascuno deve contenere, oltre a ciò che è stabilito da osservarsi nel can. 578 [e cioè: «*l'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, nonché le sue sane tradizioni, cose tutte che costituiscono il patrimonio dell'istituto*»], le norme fondamentali

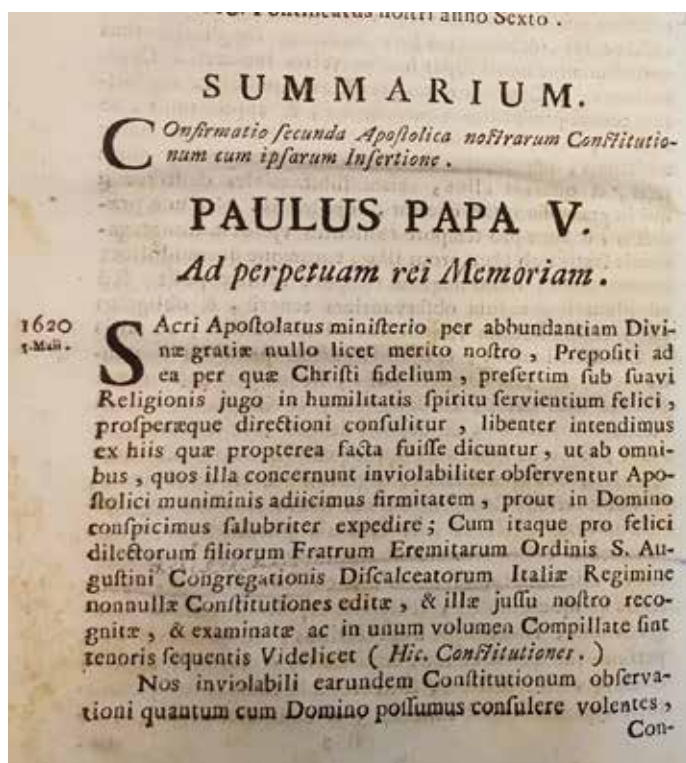
relative al governo dell'istituto e alla disciplina dei membri, alla loro incorporazione e formazione, nonché l'oggetto proprio dei vincoli sacri" (Can. 587,1). Questo riferimento del carisma alle costituzioni è di grande importanza, perché mette in risalto il valore delle costituzioni come un codice non semplicemente disciplinare né come uno zibaldone di norme, ma come un codice di amore e di libertà; non come una cassaforte blindata e arrugginita, ma come uno scrigno che custodisce gelosamente ciò che è veramente prezioso ed essenziale: il carisma appunto. E lo custodisce non congelandolo o mettendolo sotto vuoto, ma conservandolo nella sua originaria freschezza al riparo del deterioramento della superficialità, improvvisazione, lassismo o rigorismo. Le costituzioni sono un estratto di vangelo applicato, un dono di salvezza, un criterio di discernimento della volontà di Dio, una guida sicura nel cammino verso la santità, una corsia preferenziale del proprio approccio al mistero di Cristo e della Chiesa.

Costituzioni-spiritualità-carisma

Dunque le costituzioni contengono tutto l'apparato degli elementi di spiritualità del proprio istituto e tutta la bellezza e la fragranza spirituale del proprio carisma. Ovviamente, ci sono altri sussidi particolari di completamento di

cui si deve tener conto, come il Direttorio, il Rituale, il piano di formazione e le sane tradizioni. Quando un religioso vuole conoscere gli elementi della propria spiritualità e del proprio carisma sa dove cercarli. Li cerchi perché non si può essere religiosi generici.

Nei prossimi numeri della Rivista, nel corso di questo "Anno del Carisma", vedremo da vicino ciò che è proprio della spiritualità e del carisma degli agostiniani scalzi.



CARISMA OAD IN ASIA

P. LUIGI KERSCHBAMER, OAD

Non so se in altre nazioni la domanda “qual è il vostro carisma?” sia tanto frequente come nelle Filippine. Dietro c’è una realtà: a Manila, la capitale, le congregazioni religiose sono oltre 500, a Cebu invece solo un centinaio. I giovani in ricerca, normalmente a livello universitario o già professionisti partecipano agli incontri di ricerca vocazionale, chiamati appunto “search-in”. Qui la domanda e la risposta sono d’obbligo, appunto per differenziarsi da altri ordini o congregazioni o comunità. Sogni o aspirazioni personali dei candidati si incontrano con i carismi dei diversi ordini e decisioni vengono prese, da ambe le parti.

Nel nostro caso, di agostiniani scalzi, la risposta che il carisma è l’umiltà, espressa con voto solenne, lascia un po’ spiazzati e spiegazioni ulteriori sono richieste per aiutare i giovani a prendere una decisione. È l’esempio di S. Agostino: “Insieme a quelli che si erano uniti a lui si dedicò a Dio nei digiuni, nelle preghiere e nelle opere buone” (S. Possidio, vita di S. Agostino). Le Costituzioni ne danno la direzione: “servire la Chiesa secondo le necessità e i segni dei tempi”.

Molti accettano quest’apertura così vasta e si ingaggiano nel servizio della Chiesa e la propria santificazione: *Servire l’Altissimo in Spirito di umiltà, e come ci suggerisce il tema dell’anno del carisma: “con gioia”*.

Qui di seguito alcune affermazioni dei nostri giovani, studenti del secondo e terzo anno di teologia, (vedi foto, i professi dello studentato Internazionale Madonna del Buon Consiglio, Cebu City: secondo anno in piedi, terzo anno accovacciati) il primo numero vicino al nome ne indica l’età, il secondo gli anni di presenza e formazione nell’OAD.

Quando ero novizio mi è stato presentato il carisma dell’Ordine nel servire l’Altissimo in spirito di umiltà secondo le necessità della Chiesa. Sono convinto che molti di noi hanno abbracciato questo ideale, come conseguenza ecco il graduale svilupparsi del nostro Ordine in Asia, sia numericamente che nella spiritualità. È chiaro comunque che ognuno deve innanzitutto tendere alla santità per poter vivere genuinamente il carisma dell’ordine nel servizio della Chiesa. Fra Thomas, anni 29, di formazione 5.

Tre anni fa mi è stato chiesto di dare il sì più significativo della mia vita, la mia professione semplice in tre punti. Primo è un onore e un privilegio essere un servo del Signore, secondo: non c’è ritorno a tutto quello che ho lasciato, terzo: il Suo amore e la

Sua grazia sono sovrabbondanti. Lo slogan: servire L'Altissimo in spirito di umiltà per si riduce nei tre "T", (=Time, Talents. Tithing) dare al Signore il mio tempo, i miei talenti e il mio servizio a tempo pieno. (Fra Samson, 41/5).

Vivere il carisma dell'OAD vuol dire servire la comunità secondo le proprie possibilità e capacità. Ricompensati o meno, apprezzato o meno, o anche se nessuno se ne accorge, c'è sempre la gioia del servizio. C'è inoltre la gratificazione interiore nel sapere che hai toccato la vita degli altri, dando alla loro esistenza un nuovo colore. Penso che questo sia l'essenza dell'umiltà del servire. (Fra José 31/5)

L'Ordine degli Agostiniani Scalzi è stato di grande importanza nella trasformazione della mia vita. Il vivere in comunità mi aiuta a sviluppare il dono del rapporto con gli altri, si mi dà la possibilità di servire con gioia il Signore, in spirito di umiltà. (Fra Ryan, 33/8)

Durante gli anni di formazione ho sentito tantissime volte "Servire il Signore in spirito di umiltà." Sì il carisma ci identifica, ci dice chi siamo. (Fra John, 29/11)

Sant'Agostino ha sempre sottolineato l'importanza dell'umiltà come chiave per una vita felice e per poter accedere alla salvezza. Nel nostro Ordine l'umiltà non serve solo come guida di vita ma è il carisma in cui ognuno si immedesima. È chiaro che senza umiltà non si può piacere a Dio e servirlo degnamente. Il carisma dell'Ordine è così importante per me nel riconoscermi una nullità e nel considerarmi indegno, ma affidandomi a lui posso servirLo in tutte le circostanze. (Fra Anthony, 29/5)

Nel cammino della vita religiosa, il servire l'Altissimo in spirito di umiltà è stato di grande aiuto. Vuol dire che è l'umiltà che ci muove a servire gli altri servendo il Signore. Anche nelle piccole cose posso aiutare la comunità, impegnandomi personalmente in qualsiasi cosa e momento, i miei studi, la preghiera comunitaria. I servizi settimanali assegnatomi, il mio apostolato. La mia priorità è la comunità che voglio servire con umiltà, anima una et cor unum. (Fra Arturo 40/10)

Siamo tutti d'accordo che è facile parlare di umiltà, ma viverla poi è tutt'altra cosa. Fra John 29/11

La comunità' è la caratteristica di tutti gli agostiniani e il servizio all'Altissimo e ai fratelli, nell'umiltà, ne è l'espressione simbolica. (Fra Yovan 26/8)

Il mio programma di vita è la santificazione di me stesso e in umiltà e con umiltà portare la gente vicino al Signore e il Signore vicino alla gente. (Fra Reynaldo 33/7)

Il mio primo impegno è l'incontro col Signore, nella preghiera personale e comunitaria, Signore che è la sorgente della

comunità e della vocazione. Ci vuole umiltà per avere successo.

(Fra John Marc 23/7)

Servire l'Altissimo in spirito di umiltà con gioia è ciò che nutre il mio essere un religioso. Anche se non sono perfetto e buono come mi sembrano gli altri, quello che conta è la mia perseveranza nell'imparare e nell'accettare e le mie imperfezioni e quelle degli altri. È per questo che mi sento impegnato nel servire la comunità con umiltà. (Fra Leomar, 26/5)

Carisma è il dono di Dio per ognuno di noi, in accordo con la sua volontà. Come Gesù non ha solo guarito, o predicato o insegnato o realizzato miracoli, così è anche per noi, ma sempre con spirito di umiltà. Un carisma è qualcosa di vivo e vivificante. (Fra Oliver 30/7)

Gli ingredienti dell'umiltà ci vengono dati svariate volte lungo il percorso formativo: "Cosa chiedete? - La misericordia di Dio, la croce di Cristo e la comunione coi fratelli"

(Fra Marcelino 46/7)

Queste sono le risposte dei frati giovani; sarebbe interessante chiedere ai settantenni, i primi sognando, i secondi a conti fatti. Tante volte ci viene alle labbra un'affermazione contraddittoria: "Noi agostiniani scalzi siamo i primi in umiltà". È Sant'Agostino che ci insegna: il primo grado della perfezione cristiana è l'umiltà, il secondo è l'umiltà, il terzo è l'umiltà. Non possiamo però non usare le parole del Magnificat, "il Signore ha guardato all'umiltà dei suoi servi", e questo da 420 anni, seguendo le indicazioni di papa Paulo V.



Festa di inizio dell'anno civile cinese nella nostra comunità di Ho Chi Mim, in Vietnam.

RIFLESSIONI INTORNO AL CARISMA

P. ANGELO GRANDE, OAD

La ricerca approfondita del carisma del fondatore è motivata dal bisogno di conoscere la identità specifica della famiglia religiosa che si ritiene adatta allo sviluppo della propria identità personale. Con lo studio del carisma dell'istituto deve procedere di parti passo lo studio del carisma personale dell'aspirante. Ciò è necessario specie nel periodo iniziale della formazione.



Apertura dell'Anno del Carisma nella comunità Fra Luigi Chmel di Bandung, in Indonesia.

Si sposa un istituto religioso quando le sue caratteristiche spirituali e pastorali sono in sintonia con le potenzialità e caratteristiche personali. È compito del periodo di formazione, paragonabile al tempo del fidanzamento, preparare al "sì" della professione con la quale si manifesta, si professa appunto, la decisione - maturata dalla conoscenza e dal conseguente innamoramento - di abbracciare una determinata forma di vita. Si potrebbe dire, con un paragone forse banale, che come una ricetta gastronomica mette in risalto le caratteristiche dei vari alimenti, così il carisma dell'istituto valorizza appieno i carismi degli affiliati.

Molti anni fa rimasi colpito dalla affermazione di un confratello agostiniano il quale evidenziava come gli agostiniani, non avendo avuto una continuità storica con le prime comunità nate e cresciute attorno al Vescovo di Ippona, si siano trovati nella necessità di ricostruire la personalità carismatica del loro "padre ispiratore" attingendo direttamente alle sue opere.

Tale procedimento è stato e rimane il criterio base che guida il ritorno alle fonti e libera da tradizioni legate esclusivamente a particolari periodi storici superati.

Di questo metodo di approccio ai principi ispiratori noi Agostiniani Scalzi dobbiamo essere grati a P. Ignazio Barbagallo (1914-1982) il quale tra gli anni 40-60 del secolo scorso ha guidato, in Italia, la formazione dei giovani.

Dopo quanto detto, quasi a modo di introduzione, possiamo iniziare il viaggio alla riscoperta dei carismi che desideriamo sviluppare in noi e che nel Fondatore crediamo esemplarmente realizzati.

La Parola di Dio, che a ragione riteniamo lampada ai nostri passi, ci dice che “non è bene che l’uomo sia solo”; che Dio chiede essenzialmente che si amino “Lui e il prossimo”; che Gesù stesso ripete che “per essere autentici suoi discepoli è necessario amarsi come lui ha amato e servire come lui ha servito”. S. Agostino, riflettendo su questi insegnamenti e sulla esperienza datagli dalla conoscenza della natura umana, giunse ad affermare che “l’uomo è per natura e vocazione socievole, ma per vizio egoista”. Conseguentemente Agostino, desiderando assecondare la parte migliore di sé, visse ed insegnò l’ideale che troviamo magistralmente presentato, all’inizio della Regola che ha scritto, con le parole: “Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima ed un sol cuore protesi verso Dio”. Egli, Agostino, ha vissuto e coltivato l’innato e ardente desiderio e bisogno dell’amicizia e lo ha purificato fino al punto di affermare che la vera amicizia è resa tale dalla presenza di Dio senza il quale non esiste beatitudine.

La constatazione della propria insufficienza esistenziale e la esperienza che solo il corretto rapporto con Dio e con gli altri la può colmare trova quindi valida ricetta e rimedio nelle citate parole di inizio della regola agostiniana.

Finché ci si ostina a privilegiare altri percorsi, si rischia di fare passi pur grandi ma fuori strada.

La vita fraterna in comunità si alimenta attraverso il dialogo, il confronto, la collaborazione, la pazienza, il perdono, la stima reciproca, la fiducia. Atteggiamenti tutti che nascono e crescono nella misura in cui pur vedendo gli altri con i propri occhi, si guardano con gli occhi di Dio; nella misura in cui Dio rimane il desiderio e la meta comune.



Due nostre comunità di Genova riunite per esprimere la gioia della visita del Priore Provinciale P. Salesio Sebold

IL CARISMA NELLA VITA DEL VENERABILE P. ELIA

P. MARIO GENCO, OAD

I lettori di "Presenza Agostiniana" conoscono il Venerabile P. Elia perché, in occasione del 3° Centenario della sua morte (1710-2010), è stato pubblicato il suo Diario spirituale dal titolo *Relazione di alcune grazie straordinarie*. (2010 n. 1 pp. 3-26). Nell'Anno del Carisma (10 marzo 2019 13 novembre) è bene presentare per primo questo Confratello: sia perché, essendo sacerdote diocesano, sceglie la parte migliore: la vita religiosa per raggiungere più facilmente la santità sia perché ha fatto suo il *Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà* e ripeteva spesso: *Siamo servi inutili* (Lc 17, 10), come afferma nel Diario spirituale: *in queste cose so di essere nulla, di non avere nulla e di non poter fare nulla, né di meritare nulla senza di lui*. Ha capito l'importanza della virtù dell'umiltà, facendo suo quanto, in diverse occasioni, afferma con insistenza il S. P. Agostino: *La prima via per raggiungere la santità, è l'umiltà, la seconda è l'umiltà e la terza è ancora l'umiltà; e ogni qualvolta tornassi a interrogarmi, ti risponderai sempre così* (Lettera 118,3,2,22), *L'umiltà garantisce una via sicura e vera verso il cielo, perché leva il cuore in alto, al Signore, non contro il Signore* (Città di Dio, 16,4) e *Avviatevi alle altezze col piede dell'umiltà. Egli porta in alto chi lo segue con umiltà* (La Santa Verginità 52,53).

P. Elia è nato da Di Dia Lorenzo, figlio Francesco e Vita Di Dia, e da Francesca Ingrassia, figlia di Pietro e Munda, che si sono sposati il 29-8-1625 nella Chiesa Matrice di Marsala. Li ha sposati il cappellano Don Vito De Vita (Reg. dei Matrimoni della Chiesa Madre 1625, f. 72). Essi ebbero 7 figli: Rosalia (16-10-1626), Giuseppe Calogero (1-4-1629), Francesco Paolo (P. Elia), Pietro (7-7-1634), Alberto Onofrio (9-4-1637), Vita Onofria Arcangela (29-11-1639) e Ignazia Giovanna (27-1-1644). (Cfr. Registri di battesimo dell'archivio parrocchiale della Chiesa madre di Marsala).

È nato a Marsala (TP) il 22-10-1631 e fu battezzato lo stesso giorno nella Chiesa Madre da Don Vito Scalabrino col nome Francesco Paolo. Sentì la vocazione al sacerdozio, che ricevette il 7-6-1659 dal Vescovo di Mazara del Vallo (TP) Mons. Giovanni Lozano. Quattro anni dopo, nel 1663, volle abbracciare la vita religiosa, che è di maggiore perfezione. Scelse gli Agostiniani Scalzi, perché rimase edificato dalla modestia che tenevano i novizi nella processione del Corpus Domini.

Vesti l'abito religioso il 30 novembre 1663 alle ore 23,30 a Palermo nel convento di S. Gregorio Papa: *Entrai dunque nel Noviziato con molto mio contento, e sodo proponimento di vivere totaliter distaccato dal mondo, ed essere totaliter*

di Dio...passai tutto l'anno del Noviziato con grande devozione, fervore e lagrime; massime nelle meditazioni della Passione di Cristo (P. Elia da Gesù e Maria, L'anima mia magnifica il Signore - Relazione di alcune grazie straordinarie, Roma, 1978, pp. 1-2). Si consacrò al Signore emettendo i voti di povertà, castità, ubbidienza e umiltà il 30-11-1664.

Il 5 maggio 1668 è stato eletto *a pieni voti* Maestro dei Professi e Lettore (Professore) di Teologia nel convento dell'Itria di Trapani. Era molto preparato nelle scienze umane e sacre e fu assegnato come professore di filosofia e teologia nei convento di S. Nicola da Tolentino a Palermo (1671-1674 e 1680-1683) e Trapani (1674), dove fu anche maestro dei chierici. Nel 1677, in occasione del Capitolo Generale a Roma, fu scelto per difendere le tesi agostiniane sulla grazia. Lo fece così brillantemente che tutti si complimentarono con lui. Il 7 gennaio 1683, in sostituzione del precedente Provinciale dimessosi, viene eletto per tre mesi Superiore Provinciale della Provincia Palermitana, che aveva sede a Palermo nel convento di S. Nicola. Nel 1683 è stato rieletto Provinciale e nel 1686 eletto 3° Definitore Generale della Curia Generalizia, che aveva sede a Roma nel convento di Gesù e Maria. Alla fine del triennio, ritornò a Marsala, dove è stato eletto nel 1692 Priore per la seconda volta a Marsala.

A 67 anni nel 1698, riscuotendo molta stima e fiducia nei confratelli della Provincia, è stato eletto per la terza volta Superiore Provinciale della Provincia Palermitana, ma, a causa delle sue malattie, presenta subito la rinuncia dall'ufficio, che è accettata dopo tre mesi. La Provincia Palermitana allora contava più di duecento religiosi. Nel dicembre 1699, su insistenza del suo Direttore spirituale P. Elia scrive le *Relazioni di alcune grazie straordinarie* e nel maggio 1707 vi fa un breve aggiunta.

Fu eccellente soprattutto nella scienza mistica ed ebbe fenomeni di identificazione con Dio e con Gesù Cristo. Inoltre vide la sua anima salire al cielo e ebbe l'identificazione della sua volontà con quella di Dio, tanto che *non potevo più dire (mentre durò questa grazia) nel Pater noster fiat voluntas tua* (p. 9).

Fu anche designato contro la sua volontà Vescovo di Mazara del Vallo (TP). Fu devotissimo del SS. Crocifisso, che fu l'oggetto dei suoi pensieri e delle sue meditazioni, della SS. Eucaristia e della Madonna.

Devotissimo del Crocifisso

P. Elia fin dal noviziato trascorreva molte ore davanti al Crocifisso come egli stesso afferma: *Passai tutto l'anno del Noviziato con gran devozione, fervore e lagrime; massime nelle meditazioni della Passione di Cristo* (L'anima mia magnifica il Signore, relazione di alcune grazie straordinarie, Roma, 1978, 2). Infatti P. Elia è rappresentato nel quadro, che si conserva nel nostro convento di Marsala (TP), mentre in ginocchio guarda devotamente e con occhi adoranti il Crocifisso, oggetto dei suoi pensieri e delle sue frequenti meditazioni. Inoltre sull'inginocchiatoio vi sono il giglio, i libri e la catena, che sono la base su cui si fonda questo suo amore. Infatti il giglio rappresenta la purezza, i

libri lo studio-meditazione e la catena la penitenza. Non si può amare il Crocifisso senza la purezza, la mortificazione e la meditazione.

Nella cella P. Elia aveva *un devoto Crocifisso di carta* davanti al quale trascorreva diverse ore della giornata. Siamo certi che questo Crocifisso, con i dovuti permessi dei Superiori, P. Elia lo abbia portato sempre con sé nei vari conventi, dove è stato mandato dall'obbedienza: Marsala (TP) (Itria), Trapani (Itria), Palermo (S. Gregorio Papa al Capo e S. Nicola da Tolentino), Roma (Gesù e Maria). Il Crocifisso per P. Elia era il suo compagno di viaggio, con Lui si intratteneva, di Lui parlava come appunto dice il proverbio: *Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.*

Infatti:

- È invitato dal Crocifisso ad amarlo: *Andando io il giorno di Venerdì Santo insieme con altri religiosi alla nostra Chiesa (Gesù e Maria), intesi all'improvviso una voce di Dio, che mi disse: "Amami" ed io perché mi trovavo in grandi travagli, li risposi subito internamente: "Signore, e come vi posso amare in tanti gran travagli?". Al che Iddio mi rispose: "Ed io quando mai ti ho abbandonato?".* (O. c. pp. 3-4).



*Venerabile P. Elia da Gesù e Maria
Agostiniano Scalzo Marsalese*

- Ha voluto assomigliare al Crocifisso, che chiamava amorevolmente *il mio Crocifisso*: *Stando l'anima mia con delizie di Paradiso che allora stavo godendo, dissi internamente: "Signore, che volete che io faccia per questa ineffabile grazia che mi avete fatto?" Al che rispose Iddio: "Io voglio che tu pati"* (O. c. p. 2).

- Chiede al Crocifisso se si ricordava di lui durante la sua Passione: *E un'altra volta considerando la sua acerbissima Passione, li gran dolori, pene e tormenti egli pativa per li miei peccati, gli dissi internamente con grande e filial confidenza: "Signore e Iddio mio vi ricordavo di me quando pativa questi acerbissimi dolori?"; ed egli all'improvviso mi rispose: "Sì, figlio mio"* (O. c. p. 10) P. Elia ha esperienze mistiche

che – come afferma – si possono intendere solo da chi ne ha esperienza concessale da Dio.

- *É inzuppato di Dio: Molte altre grazie mi concesse per sua bontà e misericordia il mio Crocifisso nel tempo del mio Priorato (Marsala), massime quando precedeva, o doveva seguire qualche tribolazione. E in particolare stando io facendo Orazione dinanzi ad esso, mi trovai più volte tutto in lui, e inzuppato di se stesso con gran giubilo e contento dell'anima mia (O. c. p. 9).*
- *Dalla meditazione della Passione di Gesù non di rado passava alla contemplazione di Dio Onde spesse volte nell'orazione, che stavo facendo, mi trovavo senza avvedermene dalla meditazione della passione di Cristo nella contemplazione passiva di Dio con molto contento dell'anima mia, la quale restava assai confortata da quelle divine delizie di Paradiso talmente che io con gran felicità poteva soffrire i travagli, e tribolazioni (O. c. p. 7).*
- *Come il Crocifisso è uniformato alla volontà di Dio: Piaceva tanto a Dio, che io facessi la sua volontà, che era sommamente buona e sommamente retta (O. c. p. 8).*
- *É identificato con Cristo: Un'altra simile grazia mi fece il Signore, doppo pochi giorni. Si era degnato alcune volte Gesù Cristo, stando io in orazione trasformarmi tutto in lui, facendomi la medesima cosa con esso (O. c. p. 25).*
- *É simile al Crocifisso anche negli ultimi giorni della sua vita come ci viene detto nell'atto di morte e di seppellimento Al fine avendolo Nostro Signore confinato in un letto per lo spazio di tre mesi, dove stette sempre crocifisso, conforme ci fu dal medesimo rivelato, avendosi fatte tutte le spalle, e croduzzo una piaga, al fine se ne andò al riposo sempiterno.*

Dopo tre mesi in cui è stato *confinato in un letto, dove stette sempre crocifisso* rendeva la bella anima a Dio il 2-2-1710 alle ore 15 circa. Sabato 8 febbraio dello stesso anno è stato aperto il suo sepolcro *avevamo ritrovato il corpo del nominato Padre – afferma Fra Alessandro di Gesù Vicario del Convento dell'Itria insieme ad altri sacerdoti - intatto, non solo senza macula, e reo di fetore, ma la sua carne ancora molle, bianca, palpabile, e le mani e corpo si portavano dove volevo.*

Come abbiamo detto S. Agostino dice che l'umiltà è il fondamento della santità e P. Elia è stato umile, basta vedere la sua dichiarazione preliminare: *mi sono deciso finalmente a scriverle perché la mia anima non sia più angustiata da scrupoli; e soprattutto perché in queste cose so di essere nulla, di non avere nulla e di non poter fare nulla, né di meritare nulla senza di lui. Ne consegue perciò in modo chiaro che alla mia persona non si deve attribuire nulla, ma si deve ritenere che tutto e totalmente è donato misericordiosamente da Dio.*

GRADO XIV

NEPPURE I PECCATI DEVONO ANGOSCIARCI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. Visione d'insieme

In questo quattordicesimo grado il Venerabile prende in considerazione non solo le tentazioni ma le cadute nei peccati per ribadire che neanche i peccati devono angosciarci. Anzi, essi devono indurci a confidare maggiormente nella misericordia di Dio e attendere umilmente il suo aiuto. Come dice nel titolo stesso del grado, il P. Giovanni propone il rimedio «per non inquietarsi nelle colpe e debolezze».

2. Il testo del Venerabile: “Del rimedio che si deve usare per non inquietarsi nelle colpe e debolezze”

«Questa è cosa perfettissima: esser destituita d'ogni consolazione divina e umana, e in questo stato, con pazienza, longanimità e piena derelizione di se stesso, sottomettersi a Dio.

Quelli che in questo modo sono fedeli e si accostano al Signore (benché non abbiano divozione, né amore sensibile e facciano ogni cosa con il cuore duro, arido, oscuro e secco), e tuttavia non si vogliono partire dal loro Signore, questi, dico, sono i veri amici di Dio, la lode dei quali, benché proceda dal cuore angustiato, nientedimeno molto è diletta a Dio.

Non avendo altro dove sostentarsi che solo la nuda fede e carità, per la quale neanche sentono tutto quello che loro accade affanni, tribolazioni e contrarietà, non si esentano, non si difendono e non si alimentano, questi hanno acquistata la vera pazienza e già non patiscono loro soli, ma Dio patisce in essi.

Aspira anima mia alla perfezione. Questa è la croce che Dio molte volte manda per farti umiliare e risorgere con maggiore spirito e fervore.

La croce, da qualunque parte ti venga, ricevila con desiderio allegramente e con pazienza.

Il patire qui è la via regia, la quale da Dio è chiamata stretta e conduce al regno del cielo.

Piglia dunque tutto da Dio senza alcuna ansietà, confondendoti dentro te stessa: una volta, pensando di mai avere da uscire da simili debolezze; un'altra volta che le tue imperfezioni ne sono la causa e il tuo debole proponimento; altra volta ti si rappresenta che non cammini davvero nello spirito e nella strada del Signore e con mille altri timori senza frutto, ma che solo serve per caricare l'anima tua a ogni passo di scontentezza e pusillanimità.

Onde ne segue che hai vergogna di presentarti a Dio, ovvero che sei sconfidata, come se non avessi servata la fede che gli devi, e per rimedio ti getti a perdere il tempo in pensare a queste cose, scrutinando quanto ti trattenesti e se vi acconsentisti a posta, se volesti o no, se licenziasti quel pensiero; e mentre più vi pensi, non pigliando la vera strada, manco t'intendi; e più ti cresce il fastidio e la turbazione e l'ansietà per confessarti; e si va alla confessione con un noioso timore, dopo aver perduto molto tempo; e dopo esserti confessato, meno si può aver lo spirito quieto per timore di non aver detto tutto. Così si vive una vita assai amara e inquieta, con poco frutto e con perdere gran parte del merito.

Tutto questo nasce per non intendere la propria naturale fragilità e per non sapere il modo come ha l'anima a negoziare con Dio, col quale (dopo d'esser caduta in tutte le sopraddette debolezze e in qualunque altra), più facilmente si tratta con un'umile e amorosa conversione, che con la scontentezza e afflizione, che piglia della colpa; fermandosi solamente nell'esame, e specialmente nelle colpe veniali ordinarie, delle quali si parla; perché in queste sole è solita di cadere un'anima che vive nella maniera che qui si suppone; perché tutto questo che fin qui si è detto è solamente per quelle persone che fanno vita spirituale e che cercano di fare progresso e che stanno senza peccati mortali. Imperocché per quelli che vivono a caso e in peccati mortali, offendendo ogni poco Dio, ci bisogna altra sorte di esortazione, né è per loro questa medicina; perché questi tali hanno di che turbarsi e piangere e aver gran pensiero in esaminarsi e confessarsi, acciocché, per loro colpa e negligenza, non manchino del rimedio necessario per la salute.

Ritornando dunque a dire della quiete e pace, nella quale si deve sempre mantenere il servo di Dio, dico di più, che quell'umile e amorosa conversione tutta confidente in Dio si ha da intendere non solo nelle colpe più leggere e quotidiane, che per inavvertenza occorrono, ma ancora nelle altre più gravi del solito. Se il Signore permettesse che tu vi cadessi, e talora molte volte, e non per mera inavvertenza e per fragilità sola, ma con qualche più avvertenza; perché la contrizione che solamente fa l'animo turbato e scrupoloso, mai condurrà l'anima a stato perfetto, se non si congiunge con questa confidenza amorosa della bontà e misericordia di Dio.

Questo principalmente è necessario alle persone che desiderano, non solamente uscire dalle loro miserie, ma ancora acquistare alto grado di virtù, grande amore e unione con Dio. Molte persone spirituali, non volendo ciò bene intendere, se ne stanno sempre con il cuore e con uno spirito scaduto e sconfidato che li trattiene dal poter passare innanzi e farsi capaci delle maggiori grazie, che Dio ha loro apparecchiato di mano in mano e vivono spesso una certa vita assai miserabile e inutile da avere loro compassione. Essi non vogliono seguire, se non la propria immaginazione, non abbracciando la vera e salutifera dottrina che indirizza per la via regia, alle alte e solide virtù della vita cristiana e a quella pace che ci è lasciata in terra dall'istesso Cristo.

Devono anco questi tali, ogni volta che si trovano in qualche inquietudine per dubbi della loro coscienza, pigliar parere dal loro padre spirituale, o da altra persona che stimino sufficiente per dare simili consigli e in esso rimettersi e quietarsi in tutto.

E per finire di dire quanto all'inquietudine che nasce dai mancamenti».

3. Persone serene, perché libere da condizionamenti e sottomesse solo a Dio

Il Venerabile si avvia alla fine del suo opuscolo e continua a sognare persone che – nonostante qualunque genere di turbolenza: difficoltà, tentazioni, aridità, ecc. – siano serene, con la pace nel cuore, persone libere da condizionamenti e sottomesse in tutto alla volontà di Dio, persone che coltivano la vera amicizia con Dio.

Posto davanti alle inevitabili difficoltà e tentazioni della vita, il Venerabile non si spaventa, non si rassegna, non va nel panico, ma con tutta la sua forte carica umana e spirituale, con la sua ricca esperienza pastorale e con una sottile vena di umorismo cerca di dribblarle – e invita gli altri a farlo – al fine di riuscire a fare centro, tuffandosi nella libera adesione alla volontà di Dio: «Questa è cosa perfettissima: esser destituita d'ogni consolazione divina e umana, e in questo stato, con pazienza, longanimità e piena derelizione di se stesso, sottomettersi a Dio. Quelli che in questo modo sono fedeli e si accostano al Signore (benché non abbiano divozione, né amore sensibile e facciano ogni cosa con il cuore duro, arido, oscuro e secco), e tuttavia non si vogliono partire dal loro Signore, questi, dico, sono i veri amici di Dio, la lode dei quali, benché proceda dal cuore angustiato, nientedimeno molto è diletta a Dio».

4. Cammino luminoso di fede

Ovviamente tutto questo articolato cammino verso la santa montagna della perfezione – il Venerabile ci tiene a puntualizzarlo – è un cammino di fede e di carità, di cui l'anima pellegrina deve quotidianamente nutrirsi e con cui deve difendersi: «Non avendo altro dove sostentarsi che solo la nuda fede e carità, per la quale neanche sentono tutto quello che loro accade affanni, tribolazioni e contrarietà, non si esentano, non si difendono e non si alimentano, questi hanno acquistata la vera pazienza e già non patiscono loro soli, ma Dio patisce in essi». Che espressione ardita: «già non patiscono loro soli, ma Dio patisce in essi»! Che ampiezza di orizzonti! Che visione positiva della vita nella cornice dell'amore e della risurrezione, dove la stessa croce esce dal non senso e diviene luminosa: «Aspira anima mia alla perfezione.

Questa è la croce che Dio molte volte manda per farti umiliare e risorgere con maggiore spirito e fervore. La croce, da qualunque parte ti venga, ricevila con desiderio allegramente e con pazienza. Il patire qui è la via regia, la quale da Dio è chiamata stretta e conduce al regno del cielo». Ciò è nient'altro che il vangelo con la sua proposta esigente e liberante della strada stretta che conduce al traguardo del regno del cielo!

5. Non perdere la fiducia in Dio e ricacciare ogni forma di contorsione depressiva

Con questa visione positiva e luminosa del vangelo stride fortemente l'atteggiamento negativo e depressivo di chi si macera nelle contorsioni mentali dei suoi dubbi e dei suoi scrupoli che mortificano e rendono invivibile la vita spirituale.

Perciò il Venerabile, con molta delicatezza e insieme con molta fermezza, mette in guardia dal cadere vittime di queste macchinazioni mentali: «Piglia dunque tutto da Dio senza alcuna ansietà, confondendoti dentro te stessa: una volta, pensando di mai avere da uscire da simili debolezze; un'altra volta che le tue imperfezioni ne sono la causa e il tuo debole proponimento; altra volta ti si rappresenta che non cammini davvero nello spirito e nella strada del Signore e con mille altri timori senza frutto, ma che solo serve per caricare l'anima tua a ogni passo di scontentezza e pusillanimità».

E rivolge un accorato invito a non farsi rubare, per nessun motivo, la confidenza in Dio. Quando infatti questa confidenza in Dio viene a mancare, l'animo è dilacerato da pericolosi pensieri depressivi che si rincorrono e si accavallano senza possibilità di trovare pace neppure nel sacramento della confessione. Ecco in concreto come, con grande realismo, li descrive il Venerabile: «Onde ne segue che hai vergogna di presentarti a Dio, ovvero che sei sconfidata, come se non avessi servata la fede che gli devi, e per rimedio ti getti a perdere il tempo in pensare a queste cose, scrutinando quanto ti trattenesti e se vi acconsentisti a posta, se volesti o no, se licenziasti quel pensiero; e mentre più vi pensi, non pigliando la vera strada, manco t'intendi; e più ti cresce il fastidio e la turbazione e l'ansietà per confessarti; e si va alla confessione con un noioso timore, dopo aver perduto molto tempo; e dopo esserti confessato, meno si può aver lo spirito quieto per timore di non aver detto tutto. Così si vive una vita assai amara e inquieta, con poco frutto e con perdere gran parte del merito».

6. Ignoranza di contenuti e di metodo

Nel tentativo di trovare qualche spiegazione a questi atteggiamenti errati nei quali incorrono coloro che desiderano condurre una vita spirituale, il Venerabile individua due tipi di ignoranza: di contenuti e di metodo. Di contenuti, in quanto ignorano il perché della propria fragilità esistenziale; di metodo, in quanto non conoscono il modo giusto di rapportarsi a Dio, ma lo trattano praticamente da estraneo con rapporti formali e psicopatici: «Tutto questo nasce per non intendere la propria naturale fragilità e per non sapere il modo come ha l'anima a negoziare con Dio, col quale (dopo d'esser caduta in tutte le sopraddette debolezze e in qualunque altra), più facilmente si tratta con un'umile e amorosa conversione, che con la scontentezza e afflizione, che piglia della colpa; fermandosi solamente nell'esame, e specialmente nelle colpe veniali ordinarie, delle quali si parla; perché in queste sole è solita di cadere un'anima che vive nella maniera che qui si suppone».

Il Venerabile ci tiene a precisare che queste riflessioni valgono solo quando ci si riferisce a persone che vogliono fare un serio cammino spirituale. Per quelle invece che non si pongono questo problema e vivono male, si devono fare altre riflessioni: «Imperocché per quelli che vivono a caso e in peccati mortali, offendendo ogni poco Dio, ci bisogna altra sorte di esortazione, né è per loro questa medicina; perché questi tali hanno di che turbarsi e piangere e aver gran pensiero in esaminarsi e confessarsi, acciocché, per loro colpa e negligenza, non manchino del rimedio necessario per la salute».

7. Neppure i peccati devono angosciarci e impedirci di confidare in Dio

Ha scritto S. Paolo, il grande convertito, che dove ha abbondato la miseria ha sovrabbondato la misericordia (cf. Rom 5,20). A lui ha fatto eco l'altro grande convertito, S. Agostino, divenuto apostolo della misericordia: «Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vietarti la speranza del perdono» (Esp. Sal. 50,5). «È più facile che Dio trattenga l'ira che non la misericordia» (Esp. Sal. 76,11). «Non mi interessa ciò che siete stati *finora*; *siate ciò che finora non siete stati*» (Esp. Sal. 149,9). E la Chiesa nel preconio pasquale del sabato santo canta: «O felice colpa... O veramente necessario peccato di Adamo che ci ha meritato un tale e così grande redentore». Sì, neppure il peccato da diritto ad angosciarci e a disperare del perdono di Dio. Convinto di questo, il messaggio del Venerabile risuona della stessa festosa esultanza spirituale: «Ritornando dunque a dire della quiete e pace, nella quale si deve sempre mantenere il servo di Dio, dico di più, che quell'umile e amorosa conversione tutta confidente in Dio si ha da intendere non solo nelle colpe più leggere e quotidiane, che per inavvertenza occorrono, ma ancora nelle altre più gravi del solito. Se il Signore permettesse che tu vi cadessi, e talora molte volte, e non per mera inavvertenza e per fragilità sola, ma con qualche più avvertenza; perché la contrizione che solamente fa l'animo turbato e scrupoloso, mai condurrà l'anima a stato perfetto, se non si congiunge con questa confidenza amorosa della bontà e misericordia di Dio».

L'intristarsi, il piangersi addosso, il deprimersi non sono mai atteggiamenti salutari, ma distruttivi. Nella vita serve tanto ottimismo, un pizzico di umorismo e una grande fede nel Signore. «Questo principalmente è necessario alle persone che desiderano, non solamente uscire dalle loro miserie, ma ancora acquistare alto grado di virtù, grande amore e unione con Dio. Molte persone spirituali, non volendo ciò bene intendere, se ne stanno sempre con il cuore e con uno spirito scaduto e sconfidato che li trattiene dal poter passare innanzi e farsi capaci delle maggiori grazie, che Dio ha loro apparecchiato di mano in mano e vivono spesso una certa vita assai miserabile e inutile da avere loro compassione. Essi non vogliono seguitare, se non la propria immaginazione, non abbracciando la vera e salutifera dottrina che indirizza per la via regia, alle alte e solide virtù della vita cristiana e a quella pace che ci è lasciata in terra dall'istesso Cristo».

8. L'umiltà e la docilità di farsi guidare

Un altro elemento molto importante che serve nel cammino verso la perfezione è l'umiltà e la docilità di chiedere consigli alle guide spirituali o a persone sagge idonee a consigliare bene: «Devono anco questi tali, ogni volta che si trovano in qualche inquietudine per dubbi della loro coscienza, pigliar parere dal loro padre spirituale, o da altra persona che stimino sufficiente per dare simili consigli e in esso rimettersi e quietarsi in tutto».

CLEMENTE VIII
con il Breve "Deeet Romanum Pontificem",
approva formalmente la riforma
(22 dicembre 1594).



PAOLO V
con il Breve "Sacri Apostolatus ministerio",
approva in forma specifica le nuove Costituzioni,
promulgate dal Capitolo generale nel 1609.
(5 maggio 1620).



RICORDANDO

P. RAIMONDO MICOLETTI

Acquaviva Picena - 06 febbraio 2019

P. DORIANO CETERONI - PRIORE GENERALE, OAD

Il 2019 per il nostro Ordine è l'anno del Carisma, che ci è stato indicato dal Papa Paolo V nella Bolla di approvazione delle nostre Costituzioni il 05 maggio 1620 per indicarci la nostra identità, vocazione e missione nella chiesa. Esso suona così: "Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà".

Vorrei ora tracciare brevemente le varie fasi di servizio che hanno segnato la vita di P. Raimondo, nell'Ordine e nella Chiesa.

Dopo essere stato ordinato sacerdote il 30 marzo 1963 nella Chiesa della Madonna della Misericordia di Fermo, fino al 1974, fu Maestro degli aspiranti ad Acquaviva Picena. Essere Maestro è come essere padre-madre, cioè stare ventiquattro ore al giorno con adolescenti della scuola media. Nel 1974 l'allora Provincia Ferrarese-Picena decise di non ricevere più gli adolescenti ed il seminario cessò le sue attività. Credo che la decisione non contò sull'entusiasmo di P. Raimondo.

L'allora Priore P. Egidio De Vincenzi, ispirato certamente dall'alto, propose l'idea di realizzare dei Campi-Scuola estivi per adolescenti della durata di quindici giorni. Fondamentale era l'appoggio, la fiducia e l'amicizia di alcuni parroci e laici dei paesi limitrofi (Acquaviva Picena, Rotella, Castignano, Colonnella, Villa Rosa, Porto d'Ascoli, Grottammare e Cupra Marittima), conosciuti specialmente attraverso il Movimento dei Corsi di cristianità.

Per questo negli anni 1975-1984 tutta la comunità religiosa di Acquaviva si

sentì coinvolta nella nuova esperienza con gli adolescenti e, più tardi, con i giovani, potendo contare con la collaborazione di laici, soprattutto di coppie. Pian piano l'attività prese corpo e andò crescendo al punto che, nel periodo ottobre-giugno, si organizzarono 5 domeniche per adolescenti, 5 per giovani e 5 per i loro



genitori. La mente organizzatrice e l'animatore di tutto era P. Raimondo, che metteva a frutto tutta l'esperienza degli anni di formatore.

La terza fase del servizio svolto da P. Raimondo furono gli anni (1984-1993) in cui aiutò Don Gerardo Di Girolami come Vice Parroco nella Parrocchia S. Basso di Cupra Marittima, dove fu anche insegnante di religione nella scuola Media. Per due volte fu membro del Consiglio presbiterale della diocesi di S. Benedetto del Tronto (AP). Negli anni 1995-2005 svolse il suo servizio all'Ordine come membro della Curia generale durante i mandati dei Priori generali P. Eugenio Cavallari e P. Antonio Desideri, al termine dei quali tornò nelle Marche, sua Provincia di origine. Alternò la sua presenza tra le comunità di Fermo e di Acquaviva Picena.

P. Raimondo è ricordato come un religioso disponibile, generoso ed inquieto, preoccupato specialmente per i malati a cui si dedicava con impegno in prima persona. Era solito visitare i malati in ospedale, tanto a Fermo come a Roma. Ha scritto alcuni articoli sulla nostra rivista *Presenza Agostiniana* e anche sulla rivista interna dell'Ospedale Spallanzani, a Roma. Questa dedizione è stata messa in risalto anche nell'omelia delle esequie, citando il suo testamento spirituale: *"Ho cercato sempre di amare prima il Signore, la Vergine Santissima (la Mamma), poi il prossimo, specialmente i malati terminali, i diversi, le prostitute, i tossicodipendenti, in periodi particolari del mio sacerdozio"*.

È deceduto martedì 5 febbraio 2019 alle ore 00.30, presso l'Ospedale Madonna del Soccorso, a S. Benedetto del Tronto, a causa di un aneurisma all'aorta che ha provocato una invasiva emorragia interna. I funerali si sono svolti mercoledì 6 febbraio 2019 nella chiesa del convento di S. Lorenzo Martire, ad Acquaviva Picena. Mons. Gervasio Gestori, Vescovo emerito della diocesi di S. Benedetto del Tronto (AP) ha presieduto le esequie, insieme al Priore generale ed altri diciotto sacerdoti (confratelli, religiosi e membri del clero diocesano fermano e sambenedettese) e due diaconi permanenti. Erano presenti molti fedeli, parenti ed amici.

Durante l'omelia il Priore generale ha anche ricordato che *"l'attenzione agli altri, soprattutto ai malati dimostrata costantemente da P. Raimondo, ha caratterizzato anche la sua dedizione dispensata per otto anni a Fra Clemente Palo, affetto dal morbo di Parkinson. Per questo evitava assenze prolungate fuori dalla comunità, rinunciando anche a partecipare a riunioni ed incontri importanti."*

P. Raimondo aveva il proprio temperamento ed anche un modo di rapportarsi con gli altri. Aveva una personalità forte ed esprimeva chiaramente, a volte anche con il silenzio, il suo pensiero. Era attento ed aperto a tutti. Forse trovava qualche difficoltà nel manifestare ai confratelli quanto gli riusciva più spontaneo con i laici".

"L'umiltà che dovrebbe distinguerci come Agostiniani Scalzi ha anche marcato la vita del nostro caro confratello, sempre piuttosto riservato, introverso e discreto, diremmo poco appariscente. Che sia questo lo stile dei buoni?"

Il suo corpo è stato sepolto nel cimitero comunale di Acquaviva Picena, nella cappella della famiglia Compagnoni, amici di lunga data, per loro gentile concessione, a cui va la riconoscenza dell'Ordine.

IL CARISMA DONO PER LA CHIESA

P. CARLO MORO, OAD

Nelle pagine di questo numero di presenza troverete molti riferimenti alla parola carisma intuendo così, fin da subito, la sua ricchezza di sfumature. Il carisma tuttavia si manifesta in specifiche realtà e situazioni. In un testo del magistero pontificio intitolato *Iuvenescit Ecclesia* si chiarisce come lo Spirito Santo sia la fonte della perenne giovinezza della Chiesa che si manifesta grazie proprio alla varietà di forme evangeliche di vita apparse nel corso della storia. Lo Spirito Santo infatti suscita nei cuori dei battezzati sante ispirazioni a tradurre nella vita quotidiana la vita evangelica di Gesù, le sue parole o i suoi inviti. Come già veniva ricordato nell'editoriale, compito della Chiesa è riconoscere, promuovere, custodire e presentare questi carismi al popolo di Dio approvando le forme di vita di coloro che intendono vivere secondo quella precisa ispirazione. Nel concilio Vaticano II già la stessa vita consacrata è riconosciuta come "carisma". Essa è in sé un dono dello Spirito che porta un uomo o una donna ad avvertire una interiore attrazione ad abbracciare lo stato di vita vergine, povero e obbediente di Gesù. A questo, si aggiunge la determinazione a voler seguire il Signore secondo uno specifico modello riconosciuto e approvato dalla legittima autorità della Chiesa.

Il riconoscimento giuridico da parte della chiesa (erezione canonica) non è un processo immediato o scontato. Nel 1592, quando fu eletto Clemente VIII Sommo Pontefice, vi era nella chiesa un grande desiderio di riforma e al Papa interessava favorire in tutti i modi i processi di rinnovamento all'interno degli Ordini religiosi, richiamandoli a una più intensa sequela di Cristo, sulla scia dei loro fondatori. Per gli Agostiniani, il fervente riformatore era già comparso da tempo. All'interno dell'Ordine esistevano infatti delle realtà semi indipendenti in cui i frati agostiniani abbracciavano una forma più austera di vita agostiniana. Queste realtà si moltiplicarono abbondantemente in Italia¹. Quando, però, sulla scia di un decreto del 1592 del Priore generale dell'Ordine di S. Agostino si invitarono i frati agostiniani ad abbracciare con risolutezza un ritorno alla osservanza della Regola e delle Costituzioni, comparvero anche i primordi di quella che era destinata a diventare la congregazione dei frati eremitani scalzi di Italia. Il suo riconoscimento fu progressivo, prima all'interno dell'Ordine con l'approvazione delle prime Costituzioni nel 1598, e poi successivamente quando il Papa volle che la nascente congre-

¹ Nel secolo XVI già esistevano diverse congregazioni di osservanza riconosciute dall'Ordine degli Eremiti di S. Agostino. Esse erano: i frati eremiti di Civitavecchia e di monte Pisano, Congregazione dei Battistini (Genova) di Perugia, di Liceto (Lecceto Siena), di Dolceto (Puglia), di Zampani (Calabria), di Carbonara (Napoli) e dei Coloriti (Campania), dei Centorbanì (Sicilia meridionale).

gazione avesse la libertà di abbracciare in pieno il desiderio di una vita riformata. Fu il Papa Clemente VIII, infatti, a scegliere di affidare la nascente congregazione alle cure di un sovrintendente apostolico, dotato di pieni poteri per evitare interferenze e influenze. Fu proprio questo sovrintendente ad accogliere le professioni dei voti religiosi il 10 dicembre del 1599 nella chiesa di S. Stefano Rotondo a Roma aggiungendovi però un voto in più, il voto di umiltà. Il processo che ne seguì non fu del tutto lineare. Il nuovo voto imposto da un carmelitano scalzo, in modo improvviso, alieno dalla tradizione agostiniana sembrava essere un tentativo di omologare la nascente congregazione alla riforma carmelitana degli scalzi. In realtà, da quel momento, iniziò un processo di consapevolizzazione sempre più profonda di quanto quel voto si allacciasse perfettamente alla spiritualità di S. Agostino. Il voto nato per scongiurare ambizioni ecclesiastiche, carrierismo e politicizzazioni con conseguente abbandono della vita regolare in comunità, divenne progressivamente espressione di una tensione spirituale, già presente nei membri della congregazione, ma connessa mirabilmente con la figura del s. padre Agostino.

L'approvazione in forma generica delle Costituzioni del 1610 e in forma specifica del 1620 sancirono il definitivo riconoscimento da parte della Chiesa di un carisma antico (quello suscitato da S. Agostino e dell'eremitismo di stampo agostiniano) insieme ad uno nuovo che aveva nel richiamo all'umiltà la sua ragion d'essere. In proposito richiamo un piccolo dettaglio che getta anche una luce sulla lettura del nostro passato. Spesso si è amato discutere intorno a chi sia il fondatore degli Agostiniani Scalzi. Le risposte non possono limitarsi al nome e cognome di una persona. La storia delle origini attribuisce ad alcune figure specifiche il merito di aver avviato la riforma dandole gli strumenti necessari alla sua crescita: il P. Andrea Diaz che venne dalla Spagna a Napoli per dare l'impostazione di vita, il P. Andrea Fivizzano che incoraggiò gli animi dei riformati, la prima comunità di Napoli da cui tutto partì, i papi da Clemente VII a Paolo V, il sovrintendente apostolico P. Pietro della Madre di Dio Carmelitano Scalzo. Mi sembra però curioso riportare quanto il Carlo del Lellis scrive nel suo volume Napoli Sacra. In quel libro l'autore descrivendo la chiesa di S. Maria della Verità scriveva: "L'anno 1599 la felice memoria di Clemente VIII avendo avuto raguaglio di questa Congregazione, **e con quale umiltà**, e fervore di spirito essa si viveva, desideroso della sua propagazione, **non solamente l'approbò, e confermò; ma benignamente lui stesso intitolarsene Istitutore**, come appare nel breve del medesimo anno²" La parola "istitutore" non è una interpretazione perché, non solo è nella bolla, ma i padri delle origini davvero ritenevano il Papa quasi un nuovo fondatore. Ne è prova il fatto che decisero di scrivere sotto un quadro illustrante il giorno della approvazione della congregazione, posto nel chiostro del convento, la seguente scritta: *Ordo novus veteri cum sit fundamine notus*

2 La bolla è "Decet Romamanum Pontificem" del 10 dicembre 1599 in cui il Papa approva la riforma e le professioni emesse. Vedi bollario ordinis

/ redditur Augusto, qui dedit esse Patri, Non recreat Clemens, quem iam Pater ipse creatur / Ordinis unde sui, decitur ordo novus. Non si tratta di un nuovo fondatore rispetto al S. P. Agostino piuttosto di un nuovo ordine legato al precedente. La descrizione è del 1654. Il De Lellis aggiunge poi: “Anzi dopo averli (Clemente VIII ndr) concesse molte grazie, e favori, approvando le loro professioni già fatte, li concedè licenza di fondar Case di Novitiati e far fare le professioni senza sua nuova licenza, come appare nel sopracitato breve e con un altro del 23 settembre 1598” in cui diede licenza e autorità al P. F. Matteo di S. Francesco di andare a fondare monasteri in Francia, istituire case di Noviziato con il medesimo modo di vivere e vestire con il quale egli era stato allevato nella Congregazione oltre a concedergli di portare reliquie da Roma³.

Le successive approvazioni delle Costituzioni del 1610 e del 1620 ad opera di Paolo V, i brevi pontifici successivi all’approvazione che intendevano difendere gli agostiniani scalzi non hanno fatto altro che ribadire la volontà della Chiesa nel riconoscere nelle famiglie riformate un dono dello Spirito per l’utilità ed edificazione dei fedeli. Sono convinto che in questo anno del Carisma, coincidente con il 420° anniversario di quel breve pontificio, sia bello portare alla consapevolezza la coscienza di come lo Spirito abbia animato il sorgere della Riforma e come la Chiesa abbia riconosciuto tale azione custodendola con impegno e sollecitudine. Forse può essere di grande aiuto riscoprirsi alla luce di quel discernimento ecclesiale che ha visto negli Agostiniani Scalzi quella scintilla che non si è ancora spenta ma che è andata trasformandosi nel tempo. Il carisma dell’umiltà infatti ha avuto modo di essere compreso in modo differente a seconda delle circostanze storiche andando però a profilarsi sempre con maggiore ricchezza e chiarezza.

“ Non dobbiamo illuderci di essere autosufficienti, se non vogliamo perderci; non dobbiamo pretendere di saziarci del nostro, se non vogliamo inaridire; ma dobbiamo accostare la bocca alla fonte stessa, dove l’acqua non può venir meno. Proprio perché pretese di essere autonomo, cadde Adamo per inganno di colui che prima era caduto per superbia e gli aveva propinato il calice della superbia stessa. ”
(Comm. Vg. Gv. 25, 17)

3 Carlo de Lellis, Napoli Sacra – supplemento al Volume Descrizione del Regno di Napoli di Cesare d’Engenio Caracciolo, Napoli 1654, per i tipi di Roberto Mollo, pag. 275. Volume disponibile in google books

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

16 dicembre 2018 La Provincia delle Filippine, seguendo le indicazioni del II Capitolo provinciale (24 febbraio-6 marzo 2018) si è fatta carico "ad experimentum" della Parrocchia "Our Lady of Lourdes", nella cittadina di Settipalem, stato di Tegalangan, Diocesi di Nagolda, in India. Il vescovo diocesano Mons. Govindu Joji, ha dato possesso ai nostri confratelli P. Paul Sagayam, come Parroco e a P. Julius Balla, come Vicario parrocchiale.



25 gennaio La comunità religiosa e parrocchiale St. Joseph di Bafut, in Camerun, ha partecipato alla celebrazione eucaristica nella quale il Parroco P. Noel Ignatio Bating ha ricevuto la Professione Solenne del nostro confratello Fra James Nguemo Kenfack. Con questo gesto Fra James ha deciso di appartenere definitivamente alla famiglia di Agostiniani Scalzi.



30 gennaio | 01 febbraio Gli aspiranti del corso di filosofia di Rio de Janeiro-RJ, prima di iniziare il nuovo anno scolastico 2019 hanno partecipato ad un Ritiro spirituale predicato dal nostro confratello P. Luiz Tirloni, nel seminario "Santo Agostinho" di Ampère - PR.



02 febbraio I Padri della Curia generale e quelli della comunità di Gesù e Maria, in Roma, hanno celebrato la festa della vita consacrata insieme con i religiosi del convento di S. Maria Nuova. Momento forte è stata la concelebrazione eucaristica presieduta dal Priore generale, P. Doriano Ceteroni, seguita da un delizioso pranzo.



10 febbraio Mons. Celso Marchiori, Vescovo della diocesi di São José dos Pinhais – PR, in Brasile ha dato possesso a P. Carlos Topanotti come Parroco della nuova Parrocchia “Santa Rita de Cássia”, nell’omonima città, affidata alla Provincia del Brasile. In seguito ai cambiamenti decisi dal Consiglio del IV Capitolo provinciale, nel corso del mese, altri religiosi hanno preso possesso di altre parrocchie.



16 febbraio Nella Parrocchia “Nossa Senhora Aparecida” di Ouro Verde do Oeste-PR (Brasile), Mons. João Carlos Seneme, Vescovo della diocesi di Toledo-PR, ha ordinato diacono il nostro confratello Fra Jairo Itamar dos Santos. L’ordinazione è stata preceduta da una settimana vocazionale a livello parrocchiale. Il neo ordinato continuerà ad aiutare la Comunità “Frei Angelo Carù” della città di Colider, nello Stato del Mato Grosso.



18 - 22 febbraio Dal 18 al 22 febbraio il benedettino Don Felipe da Silva OSB ha condotto il primo dei due Corsi di Esercizi spirituali annuali per i religiosi della Provincia del Brasile nella Casa di noviziato e Centro di Spiritualità S. Monica a Toledo – PR.

25 febbraio Sono iniziati i lavori di restauro del complesso Santuario-convento della Madonna di Valverde. Il tutto è stato reso possibile dalla collaborazione della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che è intervenuta sovvenzionando il 70% della spesa totale di Euro 406.000,00 e dalla raccolta fondi promossa dalla Parrocchia ed anche dall'aiuto dell'amministrazione locale.



2 marzo I Professi di Gesù e Maria hanno realizzato il loro ritiro mensile tenuto da P. Gabriele Ferlisi nella città dell'Aquila insieme alle Suore Agostiniane, accolti con squisitezza e generosità nel loro convento.

10 marzo Celebrazione di apertura dell'Anno del Carisma, nella Chiesa Madre di Consolazione della Curia generale.



10 marzo Tre aspiranti del 3° anno di Filosofia del Seminario S. Rita di Rio De Janeiro, Brasile hanno dato inizio al Postulantato, periodo di formazione che precede il Noviziato.



11 marzo Nella comunità Madonna dell'Itria di Marsala (TP) i religiosi delle tre comunità della Sicilia si sono ritrovati per una giornata di ritiro per vivere meglio il tempo quaresimale. Le comunità dell'Italia centrale si ritroveranno il 19 marzo a Spoleto, mentre quelle del nord si incontreranno il 25 marzo al Santuario della Madonnetta. P. Gabriele Ferlisi guiderà le meditazioni nelle tre giornate di ritiro, cui parteciperà anche il Priore generale P. Dorian Ceteroni.



LETTERA DI AUGURI DI PASQUA DEL PADRE GENERALE

Prot. Reg. V; fol. 205/01

*Perché cercate tra i morti colui che è vivo?
Non è qui, è risuscitato (Lc 24,5-6).*

Oggetto: Auguri pasquali 2019.

Carissimi confratelli,

il tempo liturgico, puntualmente, ci ripropone la celebrazione del mistero pasquale della morte e risurrezione del Signore, non permettendoci di dimenticare che è donando la vita fino al sacrificio di sé stessi che la conquistiamo in pienezza. Cosicché quando la morte verrà, e verrà con certezza, non avrà più cosa toglierci. Una vita donata è una vita già risorta ed eterna.

Come famiglia religiosa stiamo vivendo l'Anno del Carisma spinti dal desiderio di non perdere mai di vista ciò che ci identifica e per questo ci distingue dalle altre famiglie religiose, e per costruire intorno ad esso la comunione e l'unità nell'Ordine. A quello tradizionale mi sono permesso di aggiungere una sfumatura di ottimismo, suggeritami dalle parole della Bolla del 5 maggio 1620 di Paolo V: *"...presertim sub suavi Religionis jugo in humilitatis spiritu serventium felici..."*, e di tradurre con un po' di libertà, ma senza tradirne il senso, con *Felici di servire [l'Altissimo] in spirito di umiltà.*

Felici: Il Signore ci vuole felici. Noi vogliamo essere felici. Gli altri ci vogliono felici. La gioia è il frutto di chi fa della sua vita una costante offerta, un'ostia santa e gradevole al Signore a beneficio degli altri. Le ovvie sfide e difficoltà del passaggio da comunità monoculturali a quelle multietniche non debbono affievolire l'entusiasmo nel vivere la nostra nobilissima vocazione di consacrati. Di servire l'Altissimo: Il prototipo ed unico modello di servo è Gesù, l'umile Gesù che, contrariando le false attese di un messianismo politico e trionfalista da parte del popolo ebreo, intraprende il cammino del servo di jhwh, che si mette a disposizione dei progetti del Padre in una abnegata donazione di sé stesso al servizio dell'umanità fino all'estremo, pagando di persona. Come Gesù disse a Pietro sì, io sono il Messia, ma sappi che il figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini, i quali lo condanneranno, lo crocifiggeranno e lo uccideranno, ma il terzo giorno risusciterà.

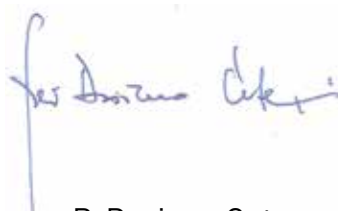
In spirito di umiltà: Il segnale dell'inizio della maturità lo cogliamo quando ci rendiamo conto che non siamo il tutto, ma soltanto una parte del tutto; che non siamo il centro della nostra vita o del mondo e impariamo a metterci in disparte per servire, lasciando il centro a chi compete. La prova che il Signore sta occupando il centro del nostro cuore consiste nel mettere la sua volontà, i suoi progetti prima dei nostri e quando è costante la preoccupazione con

il bene dell'altro. Questa è la vera *kenosis* il vero *annichilimento di sé stessi*.
"Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: 'Siamo servi inutili.
Abbiamo fatto quanto dovevamo fare'" (Lc 17,10).
Buona Pasqua ed un gioioso servire il Signore nei fratelli e confratelli.

Roma, 19 marzo 2019, Festa di S. Giuseppe, Patrono dell'Ordine.



P. Diones Rafael Paganotto
Segretario generale



P. Doriano Ceteroni
Priore generale



“

Ascoltate ciò che dice il salmo: lo vi ho detto: siete dèi e tutti figli dell'Altissimo. A questo ci chiama Dio: a non essere uomini.

Ma saremo cambiati in meglio, da uomini che siamo, purché riconosciamo di non essere altro che uomini. È l'umiltà che ci eleva a questa altezza. Se, invece, ci illudiamo di essere qualcosa, mentre in realtà siamo niente, non solo non riceveremo ciò che ancora non siamo, ma perderemo anche ciò che siamo (Comm. Vg. Gv. 1, 4).

”

2019 ANNO DEL CARISMA

PREGHIERA

Divina Trinità, in cui ogni persona,
dimentica di se stessa, vive per l'altra.
Famiglia divina in cui il Figlio, nello Spirito Santo,
sperimenta la dipendenza dal Padre,
sempre attento a fare la Sua volontà
e a corrispondere al Suo amore:
noi ti adoriamo e ti lodiamo.
Ti chiediamo umilmente:
donaci di vivere completamente
distaccati da noi stessi,
di diventare dono costante per l'altro
e di saper anteporre il bene dell'altro al proprio.
Aiutaci ad essere veri Agostiniani Scalzi,
felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà,
come Maria, nell'oggi della Chiesa. Amen.

ABBONAMENTI 2019

Cari lettori,

ci auguriamo che sia stata di vostro gradimento la nuova veste tipografica di Presenza Agostiniana. Abbiamo voluto renderla più vivace e attraente anche per facilitarne la lettura. Vi siamo grati per il vostro sostegno e la vostra preghiera e vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento per il 2019. Rendiamo noto che si sta procedendo ad una revisione degli abbonati, sempre necessaria ed ora resasi improrogabile anche per l'aumento dei costi.

Rivista Presenza Agostiniana Ordine degli Agostiniani Scalzi

 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

 www.oadnet.org